

Facoltà di Economia

Cattedra: Metodologia delle scienze sociali

LA NASCITA E LO SVILUPPO DELL'INSTITUTE OF ECONOMIC AFFAIRS DI LONDRA.

Relatore:

Prof: Lorenzo Infantino

Candidata:

Gaia D'amato

Matricola: 136271

Anno Accademico: 2008/2009

INDICE

Introduzione	p. 1
I. L'ispiratore e l'ispirazione	3
1.1 La vita	3
1.2 Il pensiero	4
1.3 Le opere	6
1.4 " <i>The Road to Serfdom</i> "	7
1.5 Gli anni a Londra	8
1.6 L'incontro con Fisher	9
1.7 " <i>The Road to Serfdom</i> ", come fonte di ispirazione	11
II. La potenza delle idee	12
III. La storia dell'IEA	16
IV. Sir Antony George Anson Fisher	21
4.1 La vita	21
4.2 La nascita dell' <i>Institute of Economic Affairs</i>	24
4.3 La lenta ascesa verso il successo	25
4.4 L'esportazione delle idee	26
4.5 Gli ultimi anni	27
V. A colloquio con Ralph Harris e Arthur Seldon	29
5.1 Ralph Harris e Arthur Seldon	29
5.2 Un lungo sodalizio intellettuale	30
5.3 La collaborazione tra Harris, Fisher e Seldon	33

5.4	I compiti del Governo	34
5.5	La globalizzazione	37
5.6	Il mercato	39
VI.	<i>"About the IEA"</i>	40
6.1	Milton Friedman	40
6.2	Herbert Giersch	41
6.3	Pascal Salin	43
6.4	Gordon Tullock	44
6.5	Sir Alastair Burnet	45
6.6	Sir Antony Jay	46
VII.	Il capitalismo nelle parole di Arthur Seldon	48
7.1	La mancanza di eguaglianza	48
7.2	La proprietà privata	49
7.3	La formazione dei prezzi	50
7.4	Il ruolo dello Stato	52
7.5	L'istruzione	54
7.6	L'assistenza medica	55
7.7	L'edilizia popolare	56
7.8	Il sistema pensionistico	58
7.9	Limitare i compiti dello Stato	58
	Conclusioni	60

Introduzione.

*"The Institute of Economic Affairs is a non-profit making body which has for its object the education of the British public in the knowledge of Economic and Social problems and their solutions."*¹

John Blundell.

L'*Institute Of Economic Affairs* di Londra nasce nel 1954, grazie alla dedizione e all'opera di Antony Fisher, campione di libertà.

Una spinta fondamentale nella creazione di questa organizzazione, gli viene sicuramente data, non solo dalla lettura del libro *"The road To Serfdom"* di Friedrich A. Von Hayek, ma soprattutto dal decisivo incontro, nel 1945, con lo stesso autore.

L'organizzazione si pone, da subito, un compito rivelatore della verità economica, senza farsi influenzare dalle idee politiche, rimanendo sempre *super partes* nello svolgimento della sua missione. Diventa, così, centro gravitazionale attorno al quale ruotano intellettuali, giornalisti, politici. Il successo dell'IEA si deve soprattutto a due uomini: Arthur Seldon e Ralph Harris.

La missione principale dell'Istituto è quella di promuovere i fondamentali principi sui quali si basa la società libera, con particolare enfasi al ruolo del mercato, nel risolvere i problemi economici e sociali. L'IEA persegue questi obiettivi attraverso: seminari, letture, articoli, mettendo a disposizione dei lettori una valida gamma di pubblicazioni, tenendo lezioni per gli studenti liceali e universitari.

Questo importante compito viene svolto in un clima di assoluta indipendenza dai partiti politici, poiché il lavoro dell'IEA è finanziato soltanto dal ricavato delle vendite delle pubblicazioni e del giornale *Economic Affairs*. Inoltre, bisogna ricordare che l'esempio dell'IEA è stato seguito da settanta paesi, che hanno

¹ BLUNDELL J., (2007), *"The origins of the IEA"*, in *Newsweek*, 24 Ottobre.

promosso quasi cento istituzioni, simili all'Istituto londinese; creando, in questo modo, una rete mondiale per la diffusione di idee, che sostengono l'individuo e le sue libere scelte, condannando sistemi collettivisti.

Parlando di IEA, non si può non ricordare il contributo fondamentale, che i suoi studi hanno dato all'allora primo ministro inglese, Margaret Thatcher, nella ridefinizione di un assetto assolutamente nuovo dell'economia inglese, caratterizzato da una riduzione dell'intervento statale nelle questioni economiche attraverso un gran numero di privatizzazioni. Senza dimenticarci dell'influenza, anche oltre oceano, delle tesi dell'IEA, che hanno influenzato anche la politica economica dell'allora presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan.

Capitolo I

L'ispiratore e l'ispirazione.

" Individualism, in contrast to socialism and other forms of totalitarianism, is based on the respect of Christianity for the individual man and the belief it is desirable that men should be free to develop their own individual gifts and bents".²

Friedrich A. von Hayek.

1.1 La vita

Friedrich A. von Hayek nasce l' 8 Maggio 1899, a Vienna, in una famiglia aristocratica, composta da importanti intellettuali. Filosofo ed economista, è stato il maggior pensatore liberale del Novecento e durante la sua lunga vita non si è mai sottratto a questo importante compito di responsabilità. Alla fine della prima Guerra Mondiale, Hayek, una volta congedato, decise di intraprendere la carriera accademica, ottenendo il dottorato in giurisprudenza e scienze politiche e continuando a studiare con vivo interesse anche economia e psicologia. Nella sua speculazione, infatti, il filosofo austriaco parte dall'economia, per poi abbracciare tutto il campo degli studi sociali.³

Il pensiero economico hayekiano, inizialmente tendente alle teorie socialiste, venne influenzato fortemente da due maestri come Friedrich von Wieser e Ludwing von Mises; in particolare con quest'ultimo, il legame diventa tanto profondo, da portare Hayek ad affermare che Mises è l'uomo dal quale egli ha appreso di più⁴. Nel 1938 , a causa dell'annessione dell' Austria al Terzo

² HAYEK F. (1945), *The Road to Serfdom*, edizione a cura del Reader's Digest.

³ INFATINO L. (2008), *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Catanzaro: Rubbettino Editore.

⁴ INFANTINO L., (2008), *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Catanzaro: Rubbettino Editore.

Reich, Hayek, non potendo più fare ritorno nella sua patria natale, acquisì la cittadinanza inglese, che mantenne fino alla sua morte, che avviene nel 1992 a Friburgo. Nel 1974 viene insignito del Premio Nobel per l'economia, con questa motivazione:

*"Per il lavoro svolto sulla teoria monetaria, sulle fluttuazioni economiche e per le fondamentali analisi sull'interdipendenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali."*⁵

1.2 Il pensiero

Possiamo affermare, con estrema certezza, che Friedrich von Hayek è stato il maggior pensatore liberale del Novecento. Egli è stato allievo di Friedrich von Wieser, durante il periodo universitario e proprio quest'ultimo aveva chiesto a Ludwig von Mises un lavoro per il proprio discepolo. L'incontro con Mises, per Hayek, è illuminante e influenzerà tutto il suo successivo pensiero.

L'economista austriaco fu uno dei maggiori avversari del collettivismo della storia del pensiero economico. Egli era convinto, che un qualsiasi sistema basato sulla centralità dello Stato, piuttosto che sulla volontà dell'individuo, fosse un sistema destinato a collassare. Il collettivismo, che pone al centro l'autorità e il potere dello Stato, può dare luogo alla nascita di totalitarismi, poiché un'autorità statale, per controllare ed accentrare le informazioni, che per loro natura sono disperse, avrà bisogno di una sempre maggiore forza, che potrà ottenere solo grazie alla coercizione delle masse e alla soppressione della libertà individuale.

Un sistema, che tenta, con ogni mezzo a sua disposizione, di decidere a priori la distribuzione dei mezzi è, per forza, destinato a soccombere, poiché non avrà mai abbastanza informazione per allocare, in modo ottimale, le risorse. Per queste ragioni, l'unico modo per distribuire, in maniera ideale, i mezzi è affidarsi al libero mercato, che diventa il luogo di incontro delle preferenze personali.

⁵ Motivazione Premio Nobel (1974).

Il meccanismo dei prezzi liberi è l'unico sistema, che permette la condivisione delle informazioni provenienti, da ogni individuo e da tutte le regioni del mondo. Il ruolo, che Hayek affida allo Stato è quello di riuscire a mantenere la sicurezza, a proteggere dalle aggressioni esterne senza intervenire, in alcun modo, nell'economia, che si fonda su meccanismi propri, che non devono essere influenzati o manovrati dalla classe politica.

Ad Hayek, dobbiamo anche la teorizzazione di un'interpretazione del ciclo economico, diventata famosa, anche, come teoria austriaca del ciclo economico, attraverso la quale viene denunciata la crescita calcolata del livello del credito. L'espansione economica, che deriva da questa operazione, manovrata dalle autorità pubbliche, non rispecchia un vero aumento dell'indice di propensione al risparmio degli individui, ma è frutto, semplicemente, dell'abbassamento artificioso dei tassi di interesse da parte delle Banche centrali.

Questa pratica, indubbiamente, nel breve termine porta ai risultati sperati, ma nel medio/lungo termine, non farà altro, che incentivare i così detti *malinvestments*. Il ribasso dei tassi di interesse farà in modo, che investimenti giudicati poco redditizi, prima dell'artificioso ribasso dei tassi, verranno preferiti ad altri, questo causerà, inevitabilmente, una peggiore allocazione delle risorse, in questo caso, finanziarie.

Sia secondo Mises, e poi, secondo Hayek, il tasso di interesse rappresenta lo strumento attraverso il quale avviene l'allocazione temporale delle risorse, se questo non è il risultato delle preferenze temporali degli individui, ma è una misura stabilita dalle pubbliche autorità, tutta l'economia risentirà di questa pratica disturbante, che cambierà la giusta allocazione temporale delle risorse.⁶ In queste asserzioni di Hayek, è viva, non solo, l'influenza di Mises, ma anche di altri autori quali: Wicksell, Ricardo, Cantillon, Hume e Thornton.

Questo sistema di espansione artificiale del credito, provoca un allungamento della struttura produttiva che, non essendo sostenuto da un effettivo aumento del tasso di risparmio, potrà essere mantenuta in vita solo da una progressiva

⁶ INFANTINO L., (2008), *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Catanzaro: Rubbettino Editore.

espansione del numero dei prestiti che, naturalmente, non potrà essere messa in atto dalla banche, per ovvie ragioni.

Per Hayek, il sistema dei prezzi non può e non deve essere il risultato di un progetto prestabilito, ma solo la conseguenza dei comportamenti umani, che sono, per loro natura, indipendenti e inconsapevoli.

Secondo Hayek, il libero mercato permette ad ogni individuo di conoscere, automaticamente, le informazioni di cui ha bisogno per prendere le proprie decisioni.

Da questo ragionamento, prendono le mosse la critica al collettivismo e all'economia di piano: nessun pianificatore può essere a conoscenza di tutte le informazioni necessarie, poiché queste sono disperse. Solo attraverso lo scambio può avvenire la mobilitazione delle conoscenze. Attraverso la limitazione della libertà individuale, l'unico risultato, che possiamo ottenere, è il regresso, e non il progresso, economico e sociale. In questo modo, Hayek, accoglie e sviluppa, quelli che erano stati gli insegnamenti di Adam Smith, nella *Wealth Of Nations*: le conoscenze sono disperse e fallibili e nessuno può essere, così presuntuoso, da ritenersi onnisciente.

La mancanza nella "società aperta" di una gerarchia di ruoli, ben definita, non deve essere motivo di critica, anzi, deve essere motivo di elogio poiché, in questa maniera, vengono assicurate e mantenute la volontà e la libertà del singolo.

1.3 Le opere

Friedrich von Hayek, attraverso le sue numerose opere, riesce a coprire un arco temporale di quasi sessant'anni. Elencarle tutte sarebbe inutile, tuttavia possiamo ricordare: *Prices and Production*, testo che racchiude le lezioni, che egli stesso ha tenuto presso la *London School of Economics and Political Science*; *Why I'm not a Conservative*, nel quale si difende dalle accuse dei socialisti, di avere una visione troppo conservatrice dell'economia; *The Intellectuals and Socialism*, nel quale critica le teorie socialiste, in particolare, quelle che si basano sulla pianificazione dell'economia.

Negli anni Quaranta, Hayek iniziò a redigere una delle sue opere più famose: *The Road To Serfdom*, il cui nome si rifà ad un'opera del pensatore liberale francese, Alexis de Tocqueville, *Road To Servitude*. L'opera si colloca, come secondo volume di un più ampio trattato, che va sotto il nome di *The Abuse And The Decline Of Reason*, nato dall'attenzione, che la visione inglese del nazionalsocialismo, una sorta di reazione capitalista al socialismo, fa sorgere nell'economista austriaco. La versione inglese di *The Road To Serfdom* non riscuote grande successo, ma i consensi, successivi alla pubblicazione negli Stati Uniti, sono immensi, tanto da spingere la Reader's Digest a pubblicarne, nel 1945, una versione abbreviata, per riuscire a diffondere il pensiero hayekiano nel mondo intellettuale e accademico. Proprio attraverso questa ridotta versione, Antony Fisher viene a conoscenza dell'opera, la cui lettura svolgerà un ruolo determinante nella successiva creazione dell'IEA.

1.4 "The Road To Serfdom"

Friedrich von Hayek, in *The Road To Serfdom*, fornisce una spiegazione della nascita e dello sviluppo del nazionalsocialismo in Germania. L'autore mette in evidenza il fatto che, nei quindici anni precedenti l'ascesa al potere di Adolf Hitler, la Germania era stata uno degli stati europei maggiormente tolleranti e aveva dato i natali a grandi autori, come Johann Wolfgang von Goethe o Friedrich Schiller, che avevano posto le basi liberali per le speculazioni di autori inglesi, come David Hume e John Stuart Miller. Hayek, dunque, attribuisce la responsabilità delle atrocità del nazismo, del fascismo, del regime sovietico, alla falsa credenza in un sistema collettivistico, che non fa altro che nutrirsi e rafforzarsi, con la privazione della libertà individuale. Secondo Hayek, l'unico modo per sconfiggere il collettivismo, è quello di reclutare il maggior numero possibile di intellettuali disposti a denunciare l'assurda pratica di annullamento dell'io all'interno della società.

Per Hayek, l'ispirazione per il libro nasce dall'osservazione di un sempre maggiore senso di "*as in war, so in peace*" dei governi, che in questa maniera riuscivano a pianificare, razionalizzare e

tenere sotto controllo ogni aspetto della vita dei cittadini; ma questa non era la strada più adatta per rimettere in sesto l'economia dilaniata dalla guerra. *The Road To Serfdom* nasce dall'esigenza dell'autore austriaco di dare sfogo alle sue crescenti paure riguardanti la pianificazione statale, la razionalizzazione delle risorse e, soprattutto, l'aumento del controllo e del potere dello Stato in regimi totalitari, come nazismo, fascismo e comunismo e che questi sistemi errati di Governo venissero esportati anche in altri luoghi della terra.

Come già abbiamo detto, l'opera di Hayek guadagna elogi e successi, soprattutto negli Stati Uniti e conosce la fama, grazie alla ridotta versione della *Reader's Digest*. *The Road to Serfdom* ricevette diverse e positive critiche, ne riportiamo due: quella di *Henry Hazlitt* per il *New York Times* e quella contenuta nella prefazione al libro stesso, nell'edizione per Harper's di *John Chamberlain*.

Il primo scrive:

"Friedrich von Hayek has written one of the most important books of our generation. It restates for our time the issue between liberty and authority. It is an arresting call to all well-intentioned planners and socialist, to all those who are sincere democrats and liberal at heart, to stop, look and listen."

La prefazione del libro per Harper's recita così:

"This book is a warning cry in a time of hesitation. It says to us: Stop, look and listen. Its logic is incontestable, and it should have the widest possible audience."

1.5 Gli anni a Londra

Prima di arrivare alla stesura dell'opera *The Road To Serfdom*, Hayek viene invitato da un giovane professore, Lionel Robbins, della *London School of Economics and Political Science* (LSE) che, essendo a conoscenza del tedesco, era rimasto colpito dalla

lettura dei lavori del filosofo austriaco. Robbins decise di invitare il pensatore austriaco a tenere una serie di lezioni presso la LSE.

Le lezioni furono entusiasmanti per tutti coloro, che vi parteciparono poiché sviluppavano modelli elementari, che si trovavano alla base della moderna economia capitalista e mettevano in luce una parte della teoria monetaria classica, che, per troppo tempo, era stata trascurata. I seminari tenuti da Hayek, furono così brillanti da fargli guadagnare la cattedra in "*Economic Science and Statistic*", proprio presso la *London School of Economics and Political Science*. Intanto, durante quegli stessi anni, le teorie di John Maynard Keynes erano sempre più accreditate e il pensiero di Hayek si pone come naturale oppositore dell'autore britannico.

1.6 L'incontro con Antony Fisher

L'incontro avviene nel 1945, nell'ufficio di Hayek, presso la LSE e la conversazione tra i due dovrebbe essere stata più o meno questa:

Fisher: " *I share all your worries and concerns as expressed in The Road To Serfdom and I'm going to go into politics and put it all right.* "

Hayek: " *No you're not! Society's course will be changed only by a change in ideas. First you must teach the intellectuals, the teachers and writers, with reasoned argument. It will be their influence on society which will prevail, and the politicians will follow.* " ⁷

L'idea di Hayek era molto chiara: per cambiare le circostanze, la politica, l'economia bisogna condurre una battaglia delle idee soltanto in questa maniera: istruendo, correttamente, intellettuali, insegnanti, scrittori, si potrà cambiare l'ordine delle cose; la classe politica seguirà la loro scia di conoscenza, naturalmente. Tuttavia, in queste parole si può avvertire una comunanza di

⁷ BLUNDELL J. (2007), *Waging the War of Ideas*, Londra: IEA.

intenti, con le idee di Keynes, riassunte in questo famoso estratto:

*"The ideas of economics and political philosophers both when they are right and when they are wrong, are more powerful than is commonly understood. Indeed the world is ruled by little else. Practical men, who believe themselves to be quite exempt from any intellectual influences, are usually the slaves of some defunct economist."*⁸

L'influenza e il decisivo impatto dell'incontro con Hayek, per Fisher, riecheggerà per tutta la sua vita; come possiamo intuire dalle parole di quest'ultimo pronunciate durante i festeggiamenti per il trentesimo anniversario dalla creazione dell' IEA:

*" It was quite a day for me when Friedrich Hayek gave me some advice which must be 40 years ago almost to the day and which completely changed my life. Friedrich got me started [...] and two of the things he said way back are the things which have kept the IEA on course. One is to keep out of the politics and the other to make an intellectual case [...] if you can stick to these rules you keep out of a lot of trouble and apparently do a lot for good."*⁹

In queste parole del fondatore dell'IEA possiamo ritrovare la vera essenza del significato della nascita di questa organizzazione, così rivoluzionaria: la possibilità di riuscire a cambiare le circostanze, servendosi soltanto dell'intelletto al servizio di un compito meritevole di plauso, qual è la libertà del pensare e dell'agire individuale. Le ripercussioni che, la nascita dell' *Institute Of Economic Affairs*, hanno avuto nel mondo economico e politico, sono strabilianti.

1.7 "The road to Serfdom", come fonte di ispirazione

Analizzando i punti più salienti del libro, ci accorgiamo del fatto che, nel suo lungo operato, il lavoro degli artefici dell'IEA non si

⁸ KEYNES J.M., *The General Theory of Employment, Interest and the Money*.

⁹ HAYEK F. (1945), *The Road to Serfdom*, edizione a cura del Reader's Digest.

sia mai discostato dall'insegnamento offerto dall'economista austriaco. Possiamo comprendere come l'IEA, attraverso i suoi articoli, le sue pubblicazioni, le sue ricerche, abbia sempre fortemente negato quel modello sbagliato di società, che implica l'esistenza di un punto di vista privilegiato sul mondo e che può portare solo all'inevitabile conseguenza di quello che è stato definito totalitarismo, ma che non è altro che una subdola manifestazione del collettivismo.

L'IEA, con la sua continua opera di diffusione della conoscenza, ci ha messo in guardia, così come ha fatto Hayek nel suo libro, dalla pianificazione dell'economia da parte dello Stato, che si traduce, semplicemente, in una minore libertà di scelta per l'io, per l'individuo. Come può uno Stato lontano dalle nostre condizioni personali decidere e poi imporre, cosa è meglio per noi? Pianificare quali saranno i bisogni dei cittadini nei successivi cinque anni? Non è forse compito dello Stato, invece, garantire sicurezza, istruzione e leggi, che permettano all'individuo di poter effettuare le proprie scelte in totale libertà? Il concetto più forte, che emerge dalla lettura di *The Road To Serfdom*, è quello secondo il quale la libertà economica è l'origine di tutte le altre libertà, e che questa si possa ottenere soltanto liberando l'individuo.

Libertà economica significa fare una scelta, se necessario correre il rischio e prendersi la responsabilità delle proprie decisioni.

Capitolo II

La potenza delle idee.

"The main lesson which the true liberal must learn from the success of the socialist is that it was their courage to be Utopian which gained them the support of the intellectuals and therefore an influence on public opinion which is daily making possible what only recently seemed utterly remote."¹⁰

Friedrich A. Hayek

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, in tutti i Paesi del mondo, c'era incertezza sul futuro, mancanza di fiducia e disperazione, tutti questi fattori aggravati dalle conseguenze, che aveva portato con sé la Grande Depressione.

Il pensiero economico, di quel periodo, in più grande ascesa, era quello che faceva riferimento alla scuola di Keynes. In Inghilterra, intanto, dilagava il potere dello Stato, che cercava di ispirare nei cittadini quel senso di solidarietà, che aveva caratterizzato gli anni della guerra. Questo era il quadro storico nel quale si andava a collocare un vero e proprio fermento culturale e ideologico, che basava le sue tesi sulla teoria del libero mercato.

Nel marzo del 1944, un libro scritto da Hayek, *The Road To Serfdom*, si collocava in una posizione, indubbiamente contrapposta a quella che era la maggioranza intellettuale, che imperversava in quegli anni. Il libro di Hayek era un poderoso attacco alle teorie del socialismo e un appassionato elogio del libero mercato.

La lettura di questo libro è stata fondamentale e illuminante per quattro diversi uomini: gli statunitensi Harold Luhnaw, Leonard Read e F. A. Harper e il britannico Antony Fisher. L'influenza, che le lezioni contenute in questo libro, ha avuto su questi quattro uomini è, stata talmente vigorosa, da spingerli ad incentrare la

¹⁰ HAYEK F. (1949), *Intellectuals and Socialism*, Londra:IEA.

propria vita nella realizzazione e nella diffusione delle tesi di Hayek.

La domanda, che hanno posto, sia Harper, che Fisher, che Read, che Luhnnow, ad Hayek è stata una sola: cosa avrebbero dovuto fare, per cambiare, realmente, il corso delle cose? Il consiglio di Hayek è stato, per tutti, lo stesso: credere nella potenza delle idee.

Per Hayek, il compito, che sarebbe dovuto essere svolto poteva essere riassunto in una serie di punti:

- Riconoscere l'importanza e la centralità della storia. Hayek porta, come esempio, quello della Germania: durante gli anni precedenti la Seconda Guerra Mondiale, l'autorità e il potere dello Stato avevano subito un grosso incremento; ciò aveva creato un clima più che favorevole all'ascesa di Hitler;
- Coinvolgere gli intellettuali, poiché, soltanto attraverso loro, è possibile cambiare le cose. La classe politica, lentamente, ma sicuramente, seguirà le lezioni di questi ultimi;
- Evitare di cadere nella trappola della politica, ma cercare di rimanere sempre lontani dalle logiche di Governo. Fondamentale è l'indipendenza delle idee;
- Riuscire ad essere fermi, risoluti e coerenti;
- Credere nell'intensità del potere delle idee.¹¹

Ognuno di questi quattro uomini seguì in maniera diversa, quello che era stato il consiglio ricevuto da Hayek.

Harold Luhnnow con l'aiuto di Loren Miller e Herb Cornuelle, attraverso l'*Institute for Humane Studies* (IHS) ha perseguito una serie di obiettivi, tra cui quello di supportare quel gruppo di studiosi, come Hayek, von Mises, Director, che non riusciva ad ottenere posti di rilievo nelle Università americane; aiutare tutti coloro che credevano e sostenevano la causa liberale ad entrare in contatto tra loro, ad incontrarsi, scambiarsi idee, mettere in atto discussioni e dibattiti; quello di reclutare nuove persone, che volevano avvicinarsi e sviluppare le teorie liberali; pubblicare libri

¹¹ BLUNDELL J. (2007), *Waging the War of Ideas*, Londra:IEA.

e articoli, atti a diffondere l'ideologia e il pensiero, che si basavano sul libero mercato.

Leonard Read, invece, crea la *Foundation for Economic Education* (FEE) nel marzo del 1946, con l'obiettivo di recuperare la tradizione liberale e, in seguito, di diffonderla. La FEE ebbe un enorme successo e ispirò moltissime persone, convincendole ad abbracciare e a condividere la causa liberale.

F. A. Harper, era un professore di economia alla *Cornell University* e iniziò ad insegnare ai suoi studenti le teorie proposte da Hayek, nel suo *The Road To Serfdom*.

Antony Fisher, dopo la lettura del *The Road To Serfdom* e il successivo incontro con lo stesso autore, inizia a ragionare sulla possibilità di fondare un Istituto, che basasse i suoi studi e i suoi lavori sulle teorie *market-oriented*.

Nel 1940, Fisher visita proprio il FEE, durante un viaggio negli Stati Uniti e tornando in Inghilterra decide di fondare l'*Institute Of Economic Affairs*, che diventa un faro di conoscenza per tutti coloro che credevano e sostenevano il *free-market*.

Fisher, successivamente, fa la conoscenza di Ralph Harris e di Antony Fisher, che danno lustro e portano al successo il lavoro dell'IEA.

La loro strategia di successo si fonda sull'autonomia economica, l'Istituto riesce a sostentarsi con i soli guadagni provenienti dalla vendita delle diverse pubblicazioni, sull'indipendenza dalla classe politica e sulla formazione di nuovi intellettuali, attraverso pubblicazioni chiare e poco sofisticate.

Durante la seconda metà degli anni Settanta, il consenso intorno all'IEA si fece sempre più considerevole, tanto che Margaret Thatcher, appena eletta come Primo Ministro della Gran Bretagna, scrisse a Fisher per ringraziarlo di aver creato l'atmosfera giusta per permettere a lei di vincere la elezioni.

Il successo dell'IEA fu così imponente da diventare, modello per molti altri Istituti, sparsi per il mondo, che si basavano proprio sull'esempio dell'Istituto inglese.

Possiamo, facilmente constatare, nella realtà, come le parole di Hayek si siano, effettivamente, verificate:

“ That belief in the power of ideas which is the mark of liberalism at its best.”¹²

La potenza delle idee può, veramente, cambiare le cose.

¹² HAYEK F.

Capitolo III

La storia dell'IEA.

La storia dell'IEA ha inizio, nel 1946, quando il giovane, Antony Fisher, che iniziava ad interessarsi alle questioni economiche, si ritrovò a leggere una copia del *The Road To Serfdom* di Hayek, una classica critica del socialismo e un elogio del libero mercato. Fisher e Hayek riescono ad incontrarsi, a Londra e durante il loro colloquio l'economista austriaco riesce a convincere Fisher che il vero cambiamento non può avvenire entrando in politica ma solo cambiando il modo di pensare, con la sola forza delle idee.

Devono essere gli intellettuali a mostrare quale debba essere la strada giusta e i politici di conseguenza la seguiranno. Seguendo i consigli di Hayek, Fisher inizia a maturare l'idea di istituire un'organizzazione che si ponga come obiettivo la divulgazione del pensiero incentrato sul "*free-market*".

Nel 1949, Fisher fa la conoscenza di un giovane ricercatore del partito Conservatore, Ralph Harris e dopo averlo sentito parlare durante una conferenza, decise di proporgli il suo ambizioso progetto. Harris rimase entusiasta di questa proposta, tanto da assicurare a Fisher il suo completo appoggio.

Durante il mese di Novembre del 1955, Fisher, con l'aiuto di altri due amici, firma un accordo con il quale si istituiva l' *Institute of Economic Affairs*, a Londra. Antony Fisher cercava qualcuno a cui affidare il difficile compito di portare al successo l'Istituto, si ricordò di Harris, che nonostante un piccolo stipendio settimanale e un capitale iniziale irrisorio, fu ben felice di abbandonare il suo posto di insegnante alla *St. Andrew University*, per diventare il direttore generale dell'IEA.

Nel 1956, Arthur Seldon, che si era avvicinato, durante gli studi universitari, al mondo liberale, incontrò Harris; dando vita ad una proficua collaborazione intellettuale.

Gli inizi dell'Istituto furono molto difficili, in un mondo che, sempre più, subiva l'influenza delle teorie socialiste, il lavoro e la ricerca di questo gruppo di intellettuali, erano una fastidiosa voce fuori dal coro che, sembrava destinata a non avere successo.

La situazione iniziò a cambiare lentamente, tanto che nel 1987, il capitale dell'organizzazione aveva un valore di circa un milione di dollari e lo staff poteva contare sul supporto di circa dodici persone. Le pubblicazioni, edite dall'Istituto erano, circa trecento, mentre cinquecento erano gli autori che avevano collaborato e lavorato per raggiungere questi risultati.

Le idee che l'IEA cercava di diffondere non erano più una semplice e fastidiosa voce fuori dal coro, gli intellettuali che collaboravano con l'Istituto non erano più una derisa ed eretica minoranza. In un certo senso si stavano avverando le parole di Hayek: il cambiamento avviene con la sola forza delle idee.

Il successo dell'IEA è stato, sicuramente, il frutto di intensa campagna di diffusione di quella che possiamo definire "*economic truth*", attraverso la quale si promuoveva una società fondata sulla scelta individuale, sul mantenimento e sulla difesa della proprietà privata e sulla necessità di assicurare un sicuro ed onesto sistema monetario.

Un altro punto fondamentale, sul quale si basa l'esito positivo dell'Istituto, è stato, senza dubbio, la capacità di riuscire a mantenere l'indipendenza economica dell'organizzazione, rinunciando a finanziamenti esterni che avrebbero intaccato l'integrità delle idee e i valori, di cui si faceva portatrice.

In particolare, un manoscritto ad opera di Basil Yamey, "*Resale Price Maintenance and Shoppers Choice*", del 1960, ebbe un immediato successo, non solo nell'ambiente intellettuale, ma anche sulla politica. Questo successo fu, tra l'altro, assolutamente inaspettato; addirittura Fisher, prima di essere persuaso da Harris e Seldon, si era rifiutato di pubblicarlo. Dopo il 1960, fu ben chiaro quale fosse la strada che l'Istituto avrebbe successivamente seguito: pubblicazioni scritte in maniera comprensibile a tutti, casi di studio concreti e, alla fine di ogni opera o articolo, una serie di domande che avrebbero stimolato il dibattito e la comprensione. Grazie alla vendita, presso Università e scuole, l'IEA riusciva a sostentarsi economicamente, senza ricorso ad altri finanziamenti.

Un altro importante motivo, dal quale scaturisce il così grande successo dell'IEA è, sicuramente, la complementarità dei compiti svolti da Harris e Seldon. Il primo, riusciva, grazie al suo

carisma e alla capacità di persuasione, a divulgare le idee dell'Istituto. Egli era il volto pubblico dell'organizzazione. Seldon, invece, era un perfezionista, un gran lavoratore, un abile editore che era riuscito nell'intento di garantire, sempre, un'alta qualità nelle pubblicazioni dell'Istituto. Egli era l'anima razionale dell'IEA.

Nel 1970, il gruppo di intellettuali che, erano riusciti a rendere grande il progetto, inizialmente, solo di Fisher, erano innumerevoli: si andava da pensatori liberali classici che prendevano spunto da Adam Smith, passando per i sostenitori della scuola austriaca di Friedrich A. Hayek, fino ad arrivare a studiosi della scuola di Chicago, che faceva riferimento a Milton Friedman. Ognuna di queste ideologie aveva reso possibile il sogno di Antony Fisher: promuovere una società nella quale ogni individuo potesse avere accesso alla libera competizione e potesse esprimere le sue preferenze e soddisfare i propri bisogni.

In questo clima di fermento e di cambiamento culturale, si colloca l'ascesa al potere di Margaret Thatcher, fervida sostenitrice delle tesi dell'IEA, tanto da pronunciare queste parole:

*"They were the few, but they were right, and they saved Britain."*¹³

La "lady di ferro", durante il suo mandato come Primo Ministro britannico, dà vita ad una vera e propria rivoluzione economica, articolata in più punti:

- Riforma della legislazione dei sindacati;
- Denazionalizzazione di molte industrie statali;
- Vendita di molte unità abitative popolari;
- Abolizione del controllo dei tassi di cambi, del livello dei prezzi, dei salari;
- Privatizzazione degli enti di Governo locali;
- Tagli nelle aliquote d'imposta.¹⁴

Nonostante il successo, in quegli anni, della Thatcher, Harris e Seldon, cautamente, presero le distanze dall'operato del Governo, poiché molte decisioni governative divergevano e

¹³ THATCHER M. (1987)

¹⁴ HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

entravano in conflitto con l'analisi economica che loro portavano avanti, da sempre. Essi affermarono che, sul fronte del compito assistenziale dello Stato, la situazione era, comunque rimasta immutata; c'era ancora tanto da fare nel campo dell'assistenza medica, dell'istruzione, della sicurezza dei cittadini. Tuttavia, bisogna riconoscere il grande merito dell'*Institute of Economic Affairs*, di essere riusciti nell'intento di permeare il modo di pensare di gran parte dei partiti politici e della maggioranza degli intellettuali britannici.

Seldon, pur riconoscendo la bontà del lavoro della Thatcher, lo considera solo una piattaforma di lancio per altre importanti riforme. Egli stila una lista di quattro obiettivi principali, che devono essere perseguiti:

1. I trasporti: denazionalizzare il sistema ferroviario;
2. La questione del combustibile: denazionalizzare le miniere di carbone;
3. Salute ed istruzione: promuovere una giusta ripartizione delle spese, che il Governo sostiene per mandarle avanti;
4. Enti locali di Governo: privatizzarli, poiché sono un tipico esempio di inefficienza e corruzione.¹⁵

Le motivazioni del grande successo dell'IEA sono di vario ordine: la continuità del proprio lavoro, prima di tutto, la coerenza con cui è stato svolto, rimanendo sempre fedeli a quelli, che erano i principi di fondo senza mai scendere a compromessi per ottenere una popolarità di breve termine; in secondo luogo la stabilità del gruppo di lavoro composto, non solo da Harris e Seldon, ma da tutte le persone, che hanno collaborato all'ottenimento di questo successo.

Il terzo motivo è, sicuramente, rappresentato dalla produttiva partnership tra Harris e Seldon. I due sono riusciti a completarsi e ad influenzarsi a vicenda. La quarta ragione può essere ravvisata nella collocazione geografica dell'IEA, a Londra. In ultimo, la capacità di essere rimasti sempre indipendenti e di non

¹⁵ HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

essersi mai sottomessi a diventare il centro ideologico di un qualsiasi partito politico.

I meriti dell'IEA sono molteplici, basti osservare quante organizzazioni sono nate, seguendo l'esempio ispiratore dell'Istituto londinese. Fisher, Harris, Seldon e tutti coloro, i quali hanno collaborato alla riuscita di un progetto, che, inizialmente, sembrava più che ambizioso, sono riusciti a combattere una battaglia contando soltanto sulla forza, sulla potenza delle idee, rimanendo sempre coerenti con quelli, che sono i valori e le ideologie liberali.

Capitolo IV

Sir Antony George Anson Fisher.

"There is not enough darkness in the whole world to extinguish the light of a single candle."

"Give me a lever and I will move the world: my lever is the IEA and the fulcrum nothing less than market forces."¹⁶

Antony Fisher.

Non è difficile immaginare di dividere la vita di Antony Fisher in due parti distinte: una caratterizzata da divertimenti, feste, cene e competizioni sportive, l'altra, contraddistinta da un impegno sociale e culturale mirato a diffondere, quella che possiamo definire, *"economic truth"* attraverso la creazione dell'*Institute Of Economic Affairs* di Londra.

4.1 La vita

Antony Fisher nasce il 28 Giugno 1915, al 23 di Launceston Place, in una prestigiosa famiglia dell' upper middle class inglese. Suo padre, George, era impiegato presso il Board Of Trade, la madre, Janet, un'anticonformista fortemente religiosa. Nel 1917 un grave lutto colpisce la famiglia Fisher: il padre, George, arruolato come capitano nel Fourth Norfolk Regiment, muore durante un combattimento. Questo episodio così traumatico, fa in modo che Antony stringa un legame fortissimo con il fratello minore, Basil.

Nella vita di Antony il ruolo del fratello Basil è assolutamente fondamentale: con lui frequenta prima il college di Eton e poi l'università di Cambridge. I due fratelli, data anche l'educazione anti-conformista della madre, conducono una vita disseminata di

¹⁶ FISHER A.

feste, balli, corse in macchina per le campagne del Cambridgeshire, senza dimenticare mai le lettere quotidiane della Bibbia e i precetti della *Christian Science*, che imponevano di non bere, non fumare e di comportarsi sempre in maniera appropriata. Gli anni universitari per Fisher sono connotati da una grande spensieratezza, ma anche dai duri studi di ingegneria.

L'incontro con Gerald Palmer, rampante e giovane ingegnere, segna l'inizio della carriera di business man di Fisher, che decide di investire mille sterline nell'ambizioso progetto ingegneristico di Palmer. I due creano una società la *Deroy Car Company*, nella quale Fisher gestisce la parte finanziaria e legale, mentre affida a Palmer la direzione, sviluppando, così, quello che sarà un frequente approccio agli affari di Fisher :

*"Pick a good man, and let him get on with in".*¹⁷

L'idea imprenditoriale era buona, ma prima della guerra nessuno voleva investire su un prototipo di automobile così ambizioso, così Fisher perse i suoi soldi, ma non di certo l'amore per il rischio e il fiuto per gli affari.

Un altro importante incontro nella vita di Fisher è, indubbiamente, quello con Eve Lilian Naylor: la donna che sarebbe poi diventata sua moglie e che sarebbe stata la madre dei suoi quattro figli. Tre settimane prima del matrimonio, Antony decise di arruolarsi, come volontario, nella *Royal Air Force Volunteer Reserve*, seguito, come sempre, dal fratello Basil. Nell'agosto del 1940 il rapporto con il fratello si conclude tragicamente, a causa della morte di quest'ultimo, ucciso da un cecchino turco durante un combattimento aereo. La ferita profonda di quest'evento, cambia radicalmente il corso della vita di Fisher, la morte di Basil lo aiuta a trovare nuovi stimoli e gli permette di prefiggersi nuovi obiettivi.

Antony, in particolar modo, concentra i suoi pensieri sulle difficoltà che l'economia britannica, del dopoguerra, non riesce a superare. Il suo pensiero è orientato soprattutto verso quale ruolo dovrebbe assumere lo Stato; egli ritiene che il lavoro del Governo e della classe politica sia quello di assicurare sicurezza ai cittadini, di permettere, attraverso leggi e istituzioni ad hoc, ad

¹⁷ FIHSER A.

ognuno la possibilità di realizzare i proprio obiettivi e i propri progetti, evitando eccessivi controlli, razionalizzazioni e centralizzazione del potere decisionale.

Tutti i punti salienti del pensiero di Fisher sono racchiusi in una serie di articoli e lettere scritti per il *City Press*, nei quali Fisher spiega le motivazioni del fallimento dei piani del Governo, di quelli che sono i disastrosi effetti dell'intervento dello Stato nelle questioni economiche, dell'esigenza di non importare delle pratiche tipiche dell'Unione Sovietica, in Gran Bretagna. Questo è il pensiero di Fisher prima di essere illuminato , prima, dalla lettura di "*The road to Serfdom*" di Friedrich A. Von Hayek e, poi, dall'incontro con l'autore stesso. Le sensazioni di Fisher dopo il colloquio con il pensatore liberale austriaco sono molto intense e le possiamo percepire attraverso le parole dello stesso Fisher:

"It was for me a fateful meeting. Hayek warned against wasting time [...].He explained that the decisive influence in the great battle of ideas and policy was wielded by the intellectuals whom he characterised as 'second-hand dealers in ideas'".¹⁸

L'incontro con Hayek è sicuramente decisivo per Fisher, che, poco dopo, inizia a lavorare su *The Case For Freedom*, nel quale da una lucida visione su diverse importanti questioni economiche: dall'inflazione alla disoccupazione, dal problema dell'espansione del comunismo alle misure di controllo per la proliferazione delle armi atomiche fino alla creazione di un unico superstato Europeo.

Tuttavia, le teorie dell'autore inglese non avrebbero avuto il seguito auspicato se nel 1949 non avesse incontrato Ralph Harris, un giovane ricercatore del Partito Conservatore che appoggiava le sue idee riguardanti l'erronea pratica di controllo dei prezzi e la libertà di scelta. Grazie all'incontro con Harris, Fisher richiama alla mente ciò che si erano detti con Hayek e decide di creare una organizzazione che avrebbe dovuto influenzare, l'opinione pubblica senza essere influenzata dalla classe politica. Nel colloquio con Harris Fisher spiega che avrebbe voluto creare "*something which will do for the non-Labour Parties what the Fabian Society did for Labour*" e Harris gli rispose immediatamente:

¹⁸ FISHER A.

"If you get any further I'd like to be considered as the man to run it".¹⁹

Nell' autunno 1954, Fisher era sufficientemente sicuro delle sue capacità di uomo d'affari, da mettere in pratica il suo piano: cercare di trasformare la situazione politica ed economica della Gran Bretagna. Per raggiungere questo obiettivo, aveva bisogno di un alleato, che trovò nella persona di Oliver Smedley e di un'organizzazione che diventasse un centro gravitazionale attorno al quale avrebbero ruotato decine e decine di intellettuali, economisti, pensatori, giornalisti, così come gli aveva consigliato Hayek durante il loro incontro nove anni prima.

4.2 La nascita dell'*Institute of Economic Affairs*

Nasce così l' *Institute Of Economic Affairs* (IEA) di Londra che, inizialmente, aveva solo una sedia e una scrivania per il *General Manager*: Oliver Smedley. Nella prima brochure informativa, che pubblicizzava l'IEA, erano riportate le caratteristiche principali della nuova organizzazione: totale indipendenza economica ed intellettuale dalle autorità governative e obiettivi principali che quest'ultima si prefiggeva: sensibilizzazione dell'opinione pubblica su una serie di argomenti quali:

- Acquisizione e mantenimento della proprietà privata
- Accesso degli individui al libero mercato
- Un sicuro e onesto sistema monetario.²⁰

Il successo dell'Istituto ha avuto una spinta fondamentale dal lavoro di due uomini: Arthur Seldon e Ralph Harris. Da subito il pensiero e il lavoro degli intellettuali dell' IEA si pone in contrasto con i Keynesiani, convinti sostenitori del controllo della disoccupazione e dell'inflazione da parte dello Stato. I lavori dell'IEA si pongono, quindi, come l'altra faccia della medaglia di quelle che sono le teorie di John Maynard Keynes e della sua

¹⁹ MOLLE D. (2008), *Antony Fisher: A Champion of Liberty*, Londra:IEA.

²⁰ Come sopra.

scuola. La netta contrapposizione la possiamo ritrovare nelle parole di Seldon:

*"From these apparent success the belief developed that government could deal with any and every economic problem, by the regulation and direct management: not only in defence, law and order and the supply of money but in transport, education, medicine, housing.[...] It recognised that some goods and service supplied by government, national or local, and financed by taxes or rates [...] but for the rest it opened up the question that had lain dormant for decades. If markets were not feasible, was that because choice for buyers or competition among suppliers was impractical, or because the government itself was putting legal or other obstacles in the way?."*²¹

come in quelle di Harris :

*" there was a preordained path for the state to regulate, to plan and to direct as in war so in peace. If you questioned it, it was like swearing in church. We often fell like mischievous, naughty little boys."*²²

4.3 La lenta ascesa verso il successo

La classe politica snobbò le pubblicazioni dell'IEA, catalogandole come delle teorie che mai si sarebbero potute applicare alla realtà, ma negli anni successivi furono smentite dalla sempre più crescente influenza di queste speculazioni.

La chiave del successo della organizzazione, è, sicuramente, stata la ferma convinzione di rimanere indipendente dai finanziamenti pubblici che, se accettati, avrebbero inficiato l'imparzialità delle sue pubblicazioni. All'inizio fu molto complicato trovare autori disposti a scrivere per l'IEA, ma nei primi vent'anni della sua vita l'Istituto è riuscito a pubblicare duecentocinquanta articoli e monografie sul fallimento dei piani di controllo statale, sull'inadeguatezza delle teorie inflazionistiche keynesiane e sulle conseguenze rovinose dell'intervento del Governo nelle pratiche

²¹ MOLLE D. (2008), *Antony Fisher: A Champion of Liberty*, Londra:IEA.

²² Come sopra.

economiche. Hayek è stato il più deciso critico del potere dei sindacati nazionali e ha persuaso con le sue teorie il successivo operato di Margaret Thatcher. Egli stesso mette in guardia:

*"If we want to preserve the market economy our aim must be to restore the effectiveness of the price mechanism. The chief obstacle to its functioning is trade union monopoly."*²³

Più di tutto, Fisher aveva paura, che il cambiamento di idee dell'opinione pubblica, degli intellettuali, dei politici, dei pensatori inglesi fosse troppo lento e troppo blando, per riuscire ad avere un effetto veramente rivoluzionario. Preso da questi presentimenti e demoralizzato dal malessere dell'economia inglese, decide di esportare il suo pensiero, il messaggio dell'IEA, con una rete internazionale che avrebbe diffuso principi di libertà, focalizzati sull'individualismo e non sul collettivismo.

4.4 L'esportazione delle idee

Un esempio di questa nuova missione, che Fisher si era prefissato, è l'aiuto che egli diede alla creazione del *Fraser Institute* a Vancouver, in Canada. Nei primi 18 mesi successivi alla sua fondazione, l'Istituto, grazie al lavoro di Fisher e del suo staff, riuscì ad attirare la collaborazione di autori e oratori di fama internazionale, come James Buchanan, Harry Johnson e molti altri

Intanto, la vita privata di Antony subiva un profondo cambiamento: dopo il divorzio dalla sua prima moglie, Eve, egli si risposò con la ricca, vivace e generosa Dorian Crocker. Questo nuovo menage matrimoniale regala a Fisher una nuova linfa vitale e lo incoraggia a prefiggersi nuovi obiettivi: diffondere il suo *think tank*, le virtù del libero mercato nella città più liberale di tutte: New York City, patria del moderno capitalismo. L'idea di un'organizzazione, che seguisse le orme dell'IEA, venne sviluppata soprattutto grazie alla collaborazione di Bill Casey, un influente avvocato del Partito Repubblicano; così nel 1977 si dà

²³ HAYEK F.

vita al *Manhattan Institute*. Nel 1979 invece, con la collaborazione di James North, nasce il *Pacific Research Institute For Public Policy*, a San Francisco. Senza dimenticare il *Centre Of Independent Studies* in Australia, con l'aiuto di Greg Lindsay. Orgoglioso di aver esportato il suo pensiero, anche oltreoceano, Fisher fa ritorno in Gran Bretagna e diventa curatore dell' *Adam Smith Institute*, creato nel 1975 da Madsen Price, Eamonn Butler e Stuart Butler. Incoraggiato da questi successi nel Nord America, Fisher punta ad un progetto ancora più ambizioso: quello di realizzare un'organizzazione in grado di diffondere il pensiero *individual-oriented* in tutto il mondo e così che, nel 1980, nasce l' *Atlas Economic Research Foundation*. La rivoluzione di Fisher arriva fino in America Latina, in particolare in Perù, grazie all'impegno di Hernando de Soto, viene alla luce l'*Instituto Libertad Democracia* nel 1984. Vale la pena ricordare il discorso fatto da Fisher, durante la celebrazione del trentesimo anniversario dalla creazione dell'IEA:

*"The example of the IEA has surely demonstrated that this type of independent educational activity is as vital to the well being of the community as the great teaching establishments, libraries, museum, galleries, and other charitably-financed activities."*²⁴

4.5 Gli ultimi anni

Così come aveva fatto per tutta la sua vita, dedicò anche i suoi ultimi anni alla diffusione e alla promozione del suo lavoro. Il 9 Luglio 1988, all'età di 73 anni, Antony Fisher, muore a San Francisco, a causa di un male incurabile. Quattro settimane dopo viene nominato cavaliere della Regina di Inghilterra.

Al momento della sua morte, la maggior parte del mondo non era a conoscenza dell'imponente influenza del suo pensiero: non solo era riuscito a diffondere il suo pensiero, basato sul libero mercato, ma aveva giocato un ruolo fondamentale nel rovesciare un trend economico, che, da molti e per molto tempo, era stato giudicato irreversibile, era riuscito a invertire la direzione delle

²⁴ MOLLE D. (2008), *Antony Fisher: A Champion of Liberty*, Londra:IEA

politiche britanniche del dopo guerra e le sue idee avevano posto le basi per la rivoluzione economica attuata da Margaret Thatcher.

Le sue considerazioni non solo hanno ispirato la creazione, in tutto il mondo, di organizzazioni capaci di diffondere il *free-market think tank* ma hanno reso possibile un più ampio processo di globalizzazione, sinonimo di maggiori possibilità economiche e più vasta libertà individuale.

L'elogio delle qualità umane di Fisher sono riscontrabili nelle parole di Lord Harris:

*"As an old Etonian, he had substance, style, self confidence. But there was no conceit, no sense of superiority, nor the least remoteness from ordinary people. Antony was the most uncomplicated, honest, and upright man I have ever known. But perhaps his most endearing quality was modesty...It owed everything to his private devotion to Christian Science, his awe for God's creation, and his simple instinctive belief in freedom for people to work out their own destiny [...] Antony was a non-conformist. He was touched by the goad of divine discontent. If things were out of order, he could not his back, but must do whatever he could to set them right."*²⁵

e nelle parole di Oliver Letwin ritroviamo l'encomio delle sue doti intellettuali:

*"Without Fisher, no IEA; without IEA and it clones, no Thatcher and quite possibly no Reagan; without Reagan, no Star Wars; without Star Wars, no economic collapse of the Soviet Union. Quite a chain of consequences for a chicken farmer."*²⁶

²⁵ MOLLE D. (2008), *Antony Fisher: A Champion of Liberty*, Londra:IEA.

²⁶ Come sopra.

Capitolo V

A colloquio con Ralph Harris e Arthur Seldon.

"Hayek advises Fisher; Fisher recruits Harris; Harris meets Seldon. In nine words, that is the start of IEA."

John Blundell.

General Director IEA.

5.1 Ralph Harris e Arthur Seldon

Ralph Harris e Arthur Seldon nascono, entrambi, in famiglie della *working-class* londinese e trascorrono la loro infanzia nella periferia est della capitale britannica. In seguito, i loro lavori e i loro studi influenzeranno la vita politica, sociale ed economica, non solo della Gran Bretagna, ma di tutto il mondo attraverso lo sviluppo del loro interesse nei confronti delle istituzioni di una libera società, mettendo in evidenza la stretta connessione tra il ruolo svolto dal mercato e la risoluzione di problemi di tipo economico e sociale. Per entrambi, l'attenzione per questo genere di questioni nasce grazie alla lettura delle opere del filosofo ed economista Friedrich von Hayek.

Harris per due volte ha seduto tra i banchi del Parlamento, per il Partito Conservatore; Seldon, come molti altri giovani con origini proletarie, durante la Depressione, era un fermo sostenitore del socialismo. Per Harris e Seldon saranno determinanti gli anni di studio alla *London School of Economics*, dove abbandoneranno le loro iniziali idee, per sposare la causa liberale.

La vita dei due continua su due binari paralleli: entrambi scelgono la vita accademica: Harris come assistente universitario in Economia alla *St. Andrew University* mentre Seldon sceglie la carriera di assistente ricercatore, sempre alla *London School Of Economics*. Seldon, dopo aver abbandonato la professione universitaria, incontra Antony Fisher, l'uomo che stava

progettando la creazione di un'organizzazione in grado di diffondere in tutto il mondo il suo pensiero liberale.

Poco dopo, Fisher fa la conoscenza di Harris, al quale affida la direzione generale della neonata IEA; nel 1957, con la nomina di Seldon, a direttore dei contributi editoriali dell'IEA, si dà inizio ad un sodalizio professionale con Harris, che porta entrambi alla pubblicazione di numerose opere scritte a quattro mani e che trascina in un vortice di fama e successo l' *Institute Of Economics Affairs* di Londra.

L'impegno di Harris e Seldon avrà un fortissimo impatto sulla successiva amministrazione pubblica della Gran Bretagna, soprattutto su Margaret Thatcher, che sin dal primo incontro con i due autori, dedica speciale attenzione agli insegnamenti e alle lezioni dell'IEA. Le politiche economiche della Thatcher durante il suo decennio come Primo Ministro, sono il risultato degli studi svolti dall'organizzazione. L'autorevolezza degli studi di Harris and Seldon sarà d'esempio per moltissimi altri istituti "cloni", che si prefiggeranno gli stessi obiettivi dell'IEA.

5.2 Un lungo sodalizio intellettuale

La lunga conversazione tra Arthur Seldon e Ralph Harris, ha luogo vicino il caminetto della sala delle riunioni al 2 *Lord North Street*: sulle pareti sono appesi quattro ritratti: Hayek vicino al suo protetto Arthur Seldon e Fisher accanto il suo pupillo, Ralph Harris. Questi quattro ritratti raffigurano i quattro artefici principali del successo dell'IEA.

Quando nasce l'IEA, siamo nella seconda metà degli anni cinquanta: il clima è quello di una lenta e dolorosa ripresa, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale; c'era il regime sovietico, che aveva diviso in due Berlino e l' Europa intera; gli economisti del tempo credevano che l'economia fosse un ciclo e che prima o poi gli eventi e i fatti si sarebbero ripetuti; costatavano soltanto il succedersi degli avvenimenti, senza dare spiegazioni.

Questo è il quadro esterno di quello che succedeva, quando uomini come Hayek, Fisher, Harris e Seldon iniziarono a parlare, a diffondere un modo di pensare, assolutamente rivoluzionario,

che si basava sulla libertà individuale, sulla volontà di scelta e non su falsi sentimentalismi e false promesse, che i politici sbandieravano solo per guadagnarsi i voti della *working-class*, del proletariato.

Così come aveva insegnato Hayek, anche Harris crede che " *half the battle is a battle of intentions.*" Resta comunque difficile pensare che due individui, Harris e Seldon, accumulati da origini proletarie, possano credere e diffondere teorie, apparentemente, sfavorevoli proprio a quella classe sociale. Come ci spiega Harris, è proprio cadere in falsi sentimentalismi, l'errore più grande che, facilmente tutti commettiamo: credere che la *working-class* non sia in grado di sostentarsi da sola, che sia incapace di provvedere a sé stessa e che il Governo debba, per forza, prendersi la responsabilità di assicurare a queste persone il servizio sanitario, l'istruzione e ogni altra necessità.

I politici, però, tenendo questa condotta, non ricordano il passato e la storia del ceto operaio, non ricordano che i lavoratori salariati sono stati in grado di mandare i propri figli a scuola, dal 1860. Addirittura Seldon ricorda che, nel 1911, venne approvata da tutti i partiti inglesi, i Tory e i Liberali, che contavano su personaggi di spicco come Churchill o Lloyd George, una legge che forzava la classe operaia ad assicurarsi con lo Stato, nonostante la maggior parte di questa era già assistita da un'assicurazione privata.

Il salariato può provvedere ai suoi bisogni primari, senza l'intervento dello Stato, che ha un unico scopo: limitare la libertà degli individui, accrescendo il potere ed il controllo sulla società e sull'economia. Il coinvolgimento dello Stato in questo genere di operazione, ha una sola spiegazione: l'impazienza; il non volere aspettare che le cose prendano la direzione giusta, naturalmente, senza forzature, così come diceva Hayek.

Il professore Stephen Erickson, che gestisce questo dialogo, domanda ai due autori quale sia stato l'evento determinante nella loro vita privata che li abbia condotti a credere e sostenere la tesi liberali.

Per Seldon è stato la morte del suo patrigno, in seguito alla quale ha scoperto di possedere un'assicurazione intestata a lui e a sua madre, grazie alla quale, solo due giorni dopo la perdita del

padre adottivo, ricevettero un assegno di cento sterline. Seldon dice:

*" That me taught that if one man is doing it others were doing it too, and from then I learned that, far from government having to do such things, the ordinary people were learning because of their consciousness of their own selves, of their wife, dependants, and so on. And from that I must have learned the early beginning of my suspicion that government was doing far too much and that it should leave people to things for themselves."*²⁷

La vita vissuta nella periferia est di Londra, ha un'influenza sulle idee del sedicenne Seldon; egli crede nelle promesse dei socialisti, che promettono alla classe operaia più vantaggi, più occasioni, più soldi ed era logico per un giovane uomo generoso e dal grande cuore, credere nell'aiuto dello Stato. Tuttavia, lo scontro con la realtà delle cose avviene quando il Seldon diciottenne assiste alle sue prime lezioni alla *London School Of Economics* di Londra, dove incontra professori che insegnano la dottrina hayekiana, abbandonando così tutte le illusioni riguardanti uno Stato che si prende cura dei cittadini, procurando loro tutto ciò di cui le persone hanno bisogno. Così Hayek influenza, anche, il modo di pensare del giovane Seldon.

Per Harris, l'evento rivelatore, fu dopo la morte della madre, quando trovò, conservate in una scatola delle scarpe, quattro assicurazioni per i quattro figli che aveva messo al mondo. Il ragionamento è di una logica imbarazzante: mettere da parte un penny alla settimana, per ottenere, nel momento del bisogno, cinque sterline pagate dall'assicurazione.

"That was the prudence of the best kind of working-class." dice Harris. Tuttavia, c'è un problema nella storia che racconta Harris ed è l'inflazione, quel nemico che rende i sacrifici di una vita, assolutamente, vani, poiché, dopo la morte della madre, Harris e i suoi tre fratelli con quel denaro, non avrebbero potuto comprare neanche il pane. Così come per Seldon, anche per Harris, la lettura di Hayek svolge una funzione illuminante nella formazione del suo pensiero. Lo stesso Harris riporta alla mente un brano per

²⁷ HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

lui molto significativo tratto del *Why I'm not a Conservative* di Hayek:

*"The main merit of the individualism which Adam Smith and his contemporaries advocated is that it is a system under which bad men can do least harm. It's a social system which does not depend for its functioning on our finding good men for running it, or all men becoming better than they now are, but which makes use of men in all their given variety and complexities, sometimes good, sometimes bad, sometimes intelligent, more often stupid."*²⁸

5.3 La collaborazione tra Harris, Fisher e Seldon

L'incontro con Fisher dà inizio ad un lungo sodalizio. I tre pensatori avevano delle idee assolutamente rivoluzionarie, erano una boccata di aria fresca e l'entusiasmo, assieme all'esigenza di diffondere il proprio pensiero, divengono la motivazione principale della creazione dell'IEA.

Gli inizi dell'Istituto furono tutt'altro che facili, come tutte le rivoluzioni, il processo era lento e pieno di ostacoli; ostacoli dovuti soprattutto al reclutamento di autori, che potesse dare un contributo alla causa dell'IEA. In principio, l'idea di Harris era quella di far conoscere la missione dell'organizzazione a chiunque ne fosse interessato, coinvolgendo giornalisti, scrittori che si potessero esprimere su ottimi giornali, come il *Financial Times*, il *Times*, il *Guardian*.

Harris e Seldon, astutamente, iniziarono a scrivere libri brevi, concisi, con lunghe note che potessero stimolare il dibattito tra gli studenti, utilizzando un inglese accessibile, evitando il gergo economico, in modo tale da rendere comprensibile a tutti il messaggio che volevano destinare al loro lettore. Così Harris diventò il volto pubblico dell'IEA, il maestro di persuasione che attirava l'attenzione di economisti, studenti e giornalisti e Seldon, con la sua enorme capacità di rendere limpido l'incomprensibile,

²⁸ HAYEK F.

diventò l'editore delle pubblicazioni, l'uomo che lavorava dietro le quinte.

Seldon, nei suoi studi, inizia ad esaminare quali fossero le condizioni per la realizzazione di un mercato nel quale le preferenze del consumatore sono sempre soddisfatte, nonostante il continuo processo di trasformazione della società: nient'altro che principali basi di un mercato economico. In questi studi, la parola chiave diventa: dinamicità del mercato economico; quindi si inizia a parlare di un mercato che segue le sempre continue e mutevoli trasformazioni dei gusti della società, analisi assolutamente impensabile, prima che fosse Margaret Thatcher a pronunciarla per prima.

5.4 I compiti del Governo

Harris e Seldon hanno, entrambi, raccolto quella che era la lezione, di Friedrich von Hayek, la quale riguardava la dispersione della conoscenza. Quando Harris e Seldon decidono di abbracciare e di condividere questa teoria, giudicare inefficiente un Governo, che cerca di imporre ai cittadini determinate scelte, diventa una semplice e diretta conseguenza. La domanda, che ci si dovrebbe porre è: come è possibile riunire in un'unica *mente sociale* tutte le conoscenze che, per loro conformazione, sono frammentarie e disperse? Come riesce uno Stato a comprendere quale siano i desideri e i bisogni degli individui meglio degli individui stessi? La risposta a questa domanda è semplice: non lo può fare, o meglio cerca di farlo attraverso la coercizione e il controllo sulle nostre vite e sui nostri guadagni. Il mercato è l'unica risposta giusta a questa domanda poiché esso permette l'allocazione ottimale delle informazioni e delle risorse consentendo, ai singoli di esprimere le loro preferenze, senza alcun tipo di forzatura.

Attraverso questo ragionamento, diventa fondamentale attribuire un grosso potere di persuasione alle idee, attribuire a queste ultime un importante compito: stimolare e diffondere il desiderio di cambiamento.

Il libero mercato ci permette di esprimere le nostre preferenze, ma soprattutto di massimizzare i nostri profitti sulla base delle nostre capacità. Il Governo sembra dire :

*" Give us your money and we will give you goods and services in which you have no choice and from which you can't escape."*²⁹

Al contrario, il mercato sembra dire:

*" Give us your money, or give to us rather than our rivals, and we will give you more than they will."*³⁰

In questa accezione il Governo, decide di prelevare una parte dei guadagni dell'individuo e di spenderli, in modo da diventare, così, l'unico fornitore di determinate categorie di beni e di servizi. Dal momento in cui, c'è un solo fornitore, automaticamente, ogni singolo individuo viene privato della sua libertà di scelta, poiché a sua disposizione c'è un' unica opzione. Questa conformazione del mercato, non può che essere immorale.

Nel libero mercato, grazie alla presenza di una molteplicità di fornitori e compratori, può essere scelta la migliore opportunità di scambio, di produzione, di distribuzione, anche grazie al confronto con gli altri soggetti, che si collocano sul mercato stesso. Il centro focale di un sistema in questo modo articolato, diventa il consumatore, insieme alle sue preferenze e alle sue propensioni. Questo modo di concepire lo scambio e il mercato ha, al contrario di quello, che vede lo Stato come centro gravitazionale delle informazioni, delle caratteristiche di moralità: permette agli individui di compiere azioni senza costrizioni.

La funzione dello Stato, intesa come unico fornitore di alcuni beni e di alcuni servizi, permette a quest'ultimo di esercitare un maggiore potere sulle vite degli individui e di riuscire nell'intento di aumentare la propria autonomia e la propria autorità , solo per raggiungere, non un interesse pubblico , bensì quello di ogni singolo componente della classe politica.

Abbiamo bisogno della classe politica, che, però, intenda tutelare e proteggere le condizioni che garantiscono la libertà individuale, senza perseguire un vantaggio, esclusivamente, personale.

²⁹ HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

³⁰ Come sopra.

Adottando questo nuovo e diverso punto di vista sulla classe politica, diventa facile capire come mai quest'ultima sia così restia a promuovere il libero mercato; questa svolta rivoluzionaria, porterebbe alla perdita di gran parte del potere e dell'autorità, di cui, adesso, lo Stato può beneficiare, indisturbato.

Questo comportamento dello Stato, si fonda su una retorica ben precisa: quella paternalistica. Il messaggio, che si vuole diffondere è quello di un Governo, che aiuta il povero, il cieco, il malato, lo zoppo, facendo credere, che essi non siano in grado di prendersi cura di se stessi. Il risultato è, ancora una volta, l'abolizione della libertà di queste particolari categorie di cittadini. Essi vengono privati della facoltà di scelta, non possono stabilire, autonomamente, cosa è giusto e cosa invece è sbagliato per loro stessi, senza che in questo processo intervenga l'autorità pubblica. Un sistema incentrato su questo modo di agire non può che essere errato e fallibile.

La fallibilità di questo sistema, proviene proprio dall'impossibilità di accentrare in un'unica mente le preferenze dei singoli. Soltanto il singolo individuo può decidere cosa è meglio per se stesso e, una volta presa questa decisione, ha il diritto di potersi collocare sul mercato e avere a disposizione un ampio ventaglio di opzioni e non solo ciò che, con la forza e la costrizione, gli viene imposto.

Un altro errore compiuto dalla autorità pubbliche è , indubbiamente, stato quello di credere di riuscire a mantenere quel sentimento di patriottismo, di unione, di comunanza di obiettivi, che aveva permesso di affrontare e di rialzarsi dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Grazie a questo tipo di propaganda, lo Stato riusciva, ancora una volta, a giustificare il continuo accrescimento del suo potere e della sua autorità.

Questa convinzione è, senz'altro, errata: il comportamento del Governo non può essere lo stesso in due circostanze, profondamente diverse: uno stato di emergenza, quello durante la guerra, e una situazione di ripresa, il periodo immediatamente successivo alla guerra, caratterizzato da mancanza di fiducia, svalutazione della moneta, distruzione e disperazione.

5.5 La globalizzazione

Un altro tema scottante, che viene affrontato in questa lunga conversazione, è il tema della globalizzazione.

Secondo Harris, questo fenomeno, assieme alla diffusione della tecnologia informatica, alla possibilità di viaggiare senza restrizioni garantisce, senza alcun dubbio, una maggiore libertà personale.

Tuttavia, questo nuovo incremento di libertà deve essere sfruttato in maniera adeguata. Le nostre istituzioni, le nostre reazioni ai cambiamenti esterni, devono essere più veloci e più flessibili. Bisogna sempre avere presente, che l'obiettivo è il mercato libero, la libera concorrenza.

Harris, sposta poi l'attenzione su quello, che è il concetto di mercato globale. Egli spiega che, pur essendo, l'abbattimento delle barriere al commercio, l'abolizione degli ostacoli al movimento di capitale sia finanziario, sia umano, una realtà, oggettivamente, auspicabile e straordinaria, dall'altro lato questo ha innalzato gli standard.

Da una parte si è reso più libero il commercio e lo scambio tra i vari Paesi, dall'altra, però, si è limitata la libertà, imponendo degli standard, comuni, per la sicurezza, per le modalità di produzione. Diventa difficile concepire una omogeneità di obiettivi e di progetti, comuni a Paesi, che sono, così profondamente, diversi tra loro.

Harris, invita gli Europei a prendere esempio da paesi, come la Cina o gli Stati Uniti, che sono sempre protesi al cambiamento, che riescono ad avere sempre entusiasmo nello sperimentare e pazienza nell'aspettare, che le loro speranze si avverino.

Al contrario di Harris, che ha una visione meno ottimista della globalizzazione, Seldon crede, che la rivoluzione tecnologica permetta, in maniera ancora più rapida ed efficiente, lo scambio di informazioni, di risorse e, che riesca a mettere in contatto, sempre più facilmente, le persone nei diversi posti del mondo.

Seldon considera i progressi degli ultimi quindici anni al pari della Rivoluzione Industriale del 1700.

Un altro punto fondamentale, sul quale Seldon sofferma la sua attenzione, è l'effetto, che questo radicale cambiamento ha sul controllo e sull'autorità dello Stato: internet ha permesso alle persone di comunicare in maniera ingovernabile da parte dello Stato, poiché il numero e la velocità con cui le informazioni vengono scambiate è aumentato in maniera esponenziale. La globalizzazione e la rivoluzione informatica ha reso gli individui più liberi.

Questo radicale cambiamento non poteva avvenire nei secoli precedenti, poiché gli individui non erano ancora pronti a sostenerlo, ma oggi, nel ventunesimo secolo, questa metamorfosi non solo è importante, ma diventa, addirittura, irrinunciabile per continuare sulla via del progresso.

Seldon, per dare forza alle sue idee, richiama alla mente le teorie di Thomas Hobbes. Il filosofo del Seicento, nella sua opera più conosciuta *il Leviatano*, esalta la funzione di uno Stato assoluto la cui assenza porterebbe al caos e all'anarchia. La presenza dello Stato diventa, assolutamente, fondamentale data l'incapacità degli esseri umani di rispettare il principio, contenuto nel Vangelo:

" non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facciano a te."

Questa è, senz'altro, una visione semplicistica, ma tuttavia plausibile considerando il periodo storico nella quale essa si colloca. Nel diciassettesimo secolo, così come nei successivi tre secoli, le aspettative individuali erano meno pronunciate e meno vigorose, se confrontate con le aspettative degli individui del ventunesimo secolo.

Oggi non può e non deve più essere giustificata una così intensa presenza dello Stato, nelle vite dei singoli cittadini, non può essere accettato il fatto che il Governo faccia da intermediario nelle questioni personali degli individui.

5.6 Il mercato

L'unico modo attraverso il quale, il singolo soggetto può svincolarsi da una presenza opprimente dello Stato, è rappresentato dal mercato. Il mercato permette alle persone di creare un collegamento tra loro, di manifestare le proprie preferenze, di allocare, come ritiene giusto, le proprie risorse e i proprio guadagni.

Questa concezione di libero mercato è un concetto, che riesce ad abbattere le barriere e ridurre le distanze tra i vari soggetti; questa concezione di libero mercato è l'obiettivo, che gli individui del ventunesimo secolo devono porsi.

Diventa sufficiente guardare al passato, per accorgersi di come gli standard di vita siano migliorati, sensibilmente, dalla fine dell' Ottocento fino ad oggi e potrebbero continuare a migliorare se riuscissimo a liberarci dal giogo del "*welfare-state*".

Capitolo VI

"About the IEA."

6.1 Milton Friedman.

"As veterans of a major 30-year intellectual battle dating back to the end of World War II, and in the phalanx of people who have promoted ideas of freedom and human liberty, Ralph Harris and Arthur Seldon deserve a place of honour."³¹

Milton Friedman.

Friedman sostiene che Fisher, Seldon e Harris, con il loro lavoro all' IEA, sono stati in grado di rivoluzionare il clima intellettuale non solo della Gran Bretagna, ma anche e soprattutto nel resto del mondo. Ognuno di questi tre uomini di pensiero ha contribuito, a modo suo, al raggiungimento di questo insperabile successo: Seldon con la sua passione per la precisione, con la sua accademica raffinatezza era l'uomo ideale per lavorare dietro le quinte, the back room boy come lui stesso si definisce; Harris, invece, con il suo carisma era la figura designata per intrattenere i rapporti con l'esterno, per diffondere le idee dell'organizzazione.

Senza l'IEA, Margaret Thatcher sarebbe diventata primo ministro, ma le sue riforme avrebbero avuto lo stesso impatto rivoluzionario senza le fondamenta ideologiche gettate da Seldon, Harris e Fisher?

La vera chiave del successo dell'IEA è stata la volontà di cercare un' influenza che sarebbe durata negli anni, che avrebbe cambiato il modo di concepire l'economia e il ruolo dello Stato nell'economia. Gli autori, le pubblicazioni, le ricerche appartenenti all'IEA, hanno sempre rispetto le ideologie, i principi di fondo, senza mai scendere a compromessi, che avrebbero

³¹ "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

manomesso l'indipendenza ideologica dell'Istituto, senza mai accettare finanziamenti esterni, che avrebbero potuto mettere in pericolo l'imparzialità dei lavori dell'organizzazione.

Friedman ci tiene a sottolineare come la forza di queste idee abbia superato i confini dell'Inghilterra, fino a giungere in Australia, negli Stati Uniti, in America Latina. Grazie anche all'aiuto di Fisher, sono disseminati in tutto il mondo istituti, centri di ricerca che lavorano sulle basi ideologiche fornite dall'IEA, che ne sviluppano il pensiero, che ne seguono il modello, che ne applicano le teorie del "free-market", per risolvere i problemi dei loro Paesi di appartenenza.

Friedman conclude ringraziando Harris e Seldon, a livello umano, oltre che a livello intellettuale, per i seminari di all'IEA, come per i privati scambi di opinione con Seldon e con Harris.

6.2 Herbert Giersch.

"Arthur Seldon e Ralph Harris entered the scene in Britain and gained ground in demonstrating that ideas can be as powerful as events, provided they fairly soon find persuasive protagonist and followers"³²

Herbert Giersch.

Secondo Giersch, Arthur Seldon e Ralph Harris sono riusciti a dimostrare che le idee possono cambiare la rotta degli eventi e condizionare l'economia, la classe politica e l'opinione pubblica, non solo nel luogo dove queste si sviluppano, ma anche oltre.

La lezione dell'IEA è stata quella di dimostrare che gli avvenimenti economici, politici e sociali, non sono rinchiusi in compartimenti stagni, ma si influenzano reciprocamente e agiscono in concomitanza.

³² "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

Mentre in tutti gli altri Paesi europei, nonostante il boom economico, si continuavano a portare avanti le cattive abitudini del passato, quali l'intervento smodato dello Stato nelle questioni economiche, in Inghilterra Margaret Thatcher presidiava un cambiamento assolutamente rivoluzionario e portava avanti una rigenerazione insperabile, grazie alla battaglia intellettuale che l'IEA aveva e stava conducendo. Il lavoro fondamentale che i fondatori dell'Istituto aveva fatto, era stato quello di rendere il terreno fertile, affinché le teorie sul libero mercato e le successive riforme della Thatcher attecchissero senza alcun impedimento.

Lo stesso Giersch confessa di non aver, inizialmente, creduto alla possibilità che un così grande cambiamento si verificasse senza un importante shock esterno, invece, Harris e Seldon gli hanno dimostrato che le idee, se diffuse con entusiasmo, sono contagiose e possono cambiare, davvero, il routinario susseguirsi degli eventi. Questo successo così straordinario in Inghilterra doveva far ben sperare gli altri Paesi del continente europeo, poiché avrebbero potuto scegliere una valida alternativa alle ideologie comuniste, che dilagavano incontenibilmente.

Giersch aggiunge che la presenza dell'IEA aveva reso la Gran Bretagna un esempio di virtù che tutti i Paesi europei avrebbero dovuto seguire. La sua Germania avrebbe dovuto imparare dalla lezione che le stava impartendo l'Inghilterra, ma ciò era possibile in un Paese, soprattutto nell'est, dove le persone erano state educate a pensare, ad agire, a collocarsi sul mercato secondo le dottrine comuniste? In Germania era possibile che ci fossero personalità così progressiste, come Harris e Seldon, da poter indicare una via nuova, diversa e sicuramente migliore da seguire?

Giersch termina ricordando il contributo determinante nella creazione dell'*Institute of Economics Affairs* dei lavori di Friedrich A. von Hayek e di Milton Friedman. Tutti i fautori del grande successo dell'Istituto sono stati in grado di formare una giovane generazione di economisti inglesi, capaci di applicare i principi del liberalismo classico, per ampliare gli orizzonti della vita economica inglese.

6.3 Pascal Salin

*" I would like to stress that this influence not been limited to the borders of the UK. For all those who felt intellectually isolated in their own country, the IEA booklets and books have been a fantastic source of inspiration, of information, of motivation. Moreover the IEA has been the model under which so many institutes and think tanks have been created all over the world."*³³

Pascal Salin.

L'economista francese Pascal Salin nel rendere tributo all'importanza dell'IEA, si sofferma sulla grande capacità di Ralph Harris e Arthur Seldon di essere riusciti a portare una ventata di cambiamento all'interno delle vecchie e superate teorie, che hanno caratterizzato la prima metà del Novecento.

Salin, parlando della sua esperienza accademica, mette in evidenza la differenza tra le pubblicazioni di Governi, di Banche Centrali e i lavori dell'IEA: per il lettore i primi risultavano assolutamente sterili, manchevoli di nuove idee e nuovi spunti, i secondi, invece, ricchi di nuovi punti di vista, nuove prospettive che stimolano nella ricerca di nuovi modi di pensare.

Per Salin, l'impegno profuso da Harris e Seldon è stato fondamentale nel determinare il successo dell'IEA, i due, aiutati solo da un piccolo staff e da limitate risorse economiche, sono riusciti a dare un'impressionante scossa al modo di concepire l'economia e al ruolo che l'individuo assume nelle scelte economiche.

L'onda d'urto creata dalla potenza di questo diverso modo di pensare, continua Salin, non si arresta di fronte ai confini della

³³ "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

Gran Bretagna, ma arriva ad ispirare istituti, think tank, creati sul modello IEA, in tutto il resto del mondo.

Salin completa la sua analisi ricordando il suo incontro con la lady di ferro, Margaret Thatcher. Il primo ministro inglese saluta Salin dicendogli che anche in Francia, ci sarebbe bisogno di una rivoluzione come quella che lei stessa sta mettendo in atto. Pascal Salin ribatte dicendo che l'affermazione è senz'altro vero, ma quello che lui augura al suo Paese, è di dare i natali ad intellettuali come Seldon e Harris.

6.4 Gordon Tullock.

*"For the change we can thank, to a large extent, Antony Fisher, Arthur Seldon and Ralph Harris. The world owes them an immense debt of gratitude. They showed that we should not become discouraged when things look hopeless. Hard work, intelligence, and persuasive ability do work. The world is a better place as a result."*³⁴

Gordon Tullock.

Nel 1946, dopo il congedo dalle armi, Tullock fece ritorno all'Università di Chicago, dove trovò un clima intellettuale simile a quello che si trovavano a fronteggiare Harris e Seldon in Inghilterra; sembrava che il mondo avesse deciso di seguire la orme del socialismo.

Per motivi di carriera, Gordon Tullock, si trasferì in Cina. L'esperienza in Oriente non fece altro che rafforzare le convinzioni di Tullock riguardo il primato del free-market, rispetto al mercato controllato dallo Stato, presente nei paesi comunisti. In questa condizione, Tullock si mette in contatto con von Mises e Popper, realizzando che molti intellettuali sono sulla sua stessa linea d'onda, ma continua a sentirsi intellettualmente solo.

³⁴ "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

Durante un suo viaggio a Londra conosce prima Fisher, poi Harris e Seldon e il lavoro svolto dall'IEA, al quale si interessa immediatamente. L'impatto delle teorie sul mercato libero è straordinario e colpisce anche la classe politica, esempi di questo sono: Margaret Thatcher e Ronald Reagan, che coinvolgono molti intellettuali liberali nei loro governi.

6.5 Sir Alastair Burnet.

*"As worldwide issues have come to dominate events and controversies the IEA has exercised its guidance and leverage in policies. It is a fine record."*³⁵

Alastair Burnet.

Secondo Alastair Burnet, il merito più grande che va riconosciuto all'IEA, è, indubbiamente, quello di modificare il modo di pensare e di agire della classe politica ed economica, al punto tale da rendere possibili, popolari e praticabili da parte dei politici, dei capitani di industria, anche dei sindacati delle ideologie, fino a pochi anni prima considerate, inapplicabili ed impossibili.

Questo è stato possibile grazie a Seldon ed Harris, che hanno raccolto la sfida, hanno rischiato e hanno portato sempre avanti le loro idee, rimanendo sempre indipendenti e *super partes*, rispetto alla politica e al controllo dello Stato. Sono stati i pionieri di una battaglia che avrebbe condizionato il successivo succedersi di eventi futuri, ribellandosi all'eredità di fallibili teorie, che provenivano dal passato. L'IEA è stata in grado di cambiare i termini dell'equazione, riuscendo a pervenire ad un altro risultato.

³⁵ "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA.

Il fattore di successo dell'Istituto è stato la possibilità di avere a disposizione il tempo di insegnare e formare nuove generazioni di economisti in grado di cambiare le regole del gioco, non solo in Gran Bretagna, ma in tutto il mondo.

6.6 Sir Antony Jay

" Exposure to the IEA reading list showed me the futility of government planning, the role of competition, the operation of the price mechanism, the harnessing of self-interest to the public good, the function of markets and their spontaneity, the lacy of government attempts to control price and incomes, and the reason why the economic democracy of the supermarket is so much sensitive and effective than the quinquennial referenda we call "general elections"³⁶

Antony Jay

Antony Jay inizia a raccontare l'influenza, che l'IEA ha avuto sul suo modo di pensare, partendo dagli anni in cui lavorava per la BBC. Durante quegli anni, era un convinto oppositore del capitalismo, dell'industria, del profitto, dell'autorità, di qualsiasi cosa, ma successivamente, qualcosa cambiò. Dopo la messa in onda di un discorso di Jay, registrato alla radio, egli fu invitato da Ralph Harris, per un pranzo, all'*Institute of Economic Affairs*. Questo pranzo cambiò, radicalmente, il suo modo di vedere le cose, grazie alle pubblicazioni dell'IEA riuscì ad avvicinarsi alla comprensione delle questioni economiche.

Il problema principale di Jay, era quello di non riuscire a comprendere frasi sofisticate e retoriche, che venivano, abbondantemente, spese riguardo i problemi economici, ma grazie all'approccio lineare, semplice, non artificioso dei lavori dell'Istituto, riuscì a capire quanto era fallibile la pianificazione economica da parte dello Stato, riuscì a comprendere quale fosse il vantaggio della competizione, del libero mercato, di un sistema

³⁶ "Commentaries", HARRIS R. e SELDON A., ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A Conversation with Harris and Seldon*, Londra:IEA

di prezzi, che non nasce, poiché è stato prestabilito da qualcuno, ma fonda la sua esistenza, semplicemente, sull'incontro spontaneo delle preferenze individuali.

Gli studi pubblicati dall'IEA, permisero ad Antony Jay di comprendere, che il capitalismo non è qualcosa dalla quale dobbiamo difenderci, al contrario, è l'unico sistema, che riesce a garantire e a tutelare la libertà, la giustizia e l'eguaglianza intesa, come parità di possibilità, tutti gli individui devono poter accedere al libero mercato e partecipare al gioco della concorrenza.

Jay conclude dicendo che, tutti questi insegnamenti, non sarebbero potuti irrompere nella sua vita e influenzarla, in maniera così potente, se non ci fosse stato il tramite dell'IEA.

L'Istituto ha svolto il suo lavoro con l'obiettivo di promuovere la libertà del singolo, la possibilità, per ognuno di noi, di decidere quali sono le nostre finalità, con che mezzi vogliamo centrarle e quale sia la maniera più opportuna per utilizzare il nostro denaro.

Capitolo VII

Il capitalismo nelle parole di Arthur Seldon.

"Capitalism is not perfect but it is our best hope."

"Capitalism has never been and never will be faultless. But it can remove many of its imperfection. The socialist alternative of incorporating the market as a subordinate instrument of the state is little more than one more attempt to salvage the socialist vision."³⁷

Arthur Seldon.

Il capitalismo è l'unico sistema economico che preserva la libertà dell'individuo, migliorando i suoi standard di vita, quindi, non ha bisogno di parole di difesa, ma solo di celebrazione.

Naturalmente, per effettuare la celebrazione del capitalismo, per Seldon è irrinunciabile il confronto con il capitalismo, che si era affermato in maniera imponente e dilagava sempre più in tutto il mondo. Il capitalismo, però, divenne una valida alternativa alle politiche socialiste, che furono rigettate dalle persone di ogni continente. Seldon, con la sua consueta chiarezza e semplicità, attacca il socialismo su più punti, dimostrando la supremazia della teoria del libero mercato su quella della pianificazione statale. Nel libro *"Capitalism- a condensed version"*, Seldon smaschera la fallibilità del socialismo e lo fa analizzando le critiche che gli stessi socialisti muovono ai liberali.

7.1 La mancanza di eguaglianza

Il primo punto della disputa è rappresentato dalla maggior critica che i socialisti muovono nei confronti del capitalismo: la mancanza di eguaglianza. Seldon ribatte dicendo che l'ineguaglianza non solo non va rinnegata, al contrario, essa deve

³⁷ SELDON A., (2007); Capitalism- a Condensed Version , Londra: IEA.

essere promossa; è solo attraverso le differenze che si può perseguire il progresso e si può sperare di migliorare le nostre condizioni di vita. L'uguaglianza, tanto esaltata dai socialisti, non fa altro che livellare verso il basso gli standard di vita degli individui e sopprimerne lo sviluppo. Per quale ragione dovremmo rischiare, trovare modi diversi di risolvere gli stessi problemi se c'è lo Stato che lo fa per noi? Per quale motivo dovremmo desiderare di migliorare la nostra condizione, attraverso sforzi e sacrifici, se non abbiamo un modello più in alto da imitare? Questo è il modo di pensare dei socialisti e questo è un modo sbagliato e fallibile di operare.

7.2 La proprietà privata

Seldon si concentra su di un altro punto focale del pensiero socialista: la proprietà privata. Come è noto, per gli stati socialisti la proprietà privata non esiste, tutti i terreni agricoli, le fabbriche, gli ospedali, le scuole, le ferrovie sono di tutti i cittadini e il risultato è solo che sono di nessuno. Il capitalismo è l'elogio della proprietà privata e questo non fa altro che spingere il "proprietario" a prendersi cura delle sue attività, a cercare di migliorarle sempre, a promuovere lo sviluppo dei suoi affari, poiché sarà lui stesso a trarne diretto vantaggio. Se una ferrovia o un ospedale non è di nessuno, perché è di tutti, chi sarà spronato a prendersene cura? La proprietà pubblica è una falsa utopia promossa dagli stati socialisti.

La dimostrazione delle parole di Seldon è riscontrabile nella realtà: dopo la caduta dell'Unione Sovietica, ci si rese conto che la produttività di alcuni terreni agricoli, gestiti da privati, era raddoppiata rispetto alla gestione precedente, quella statale. Credere in un' indefinita proprietà pubblica, sacrificando una definita proprietà privata, non fa altro che distruggere la vera e più profonda essenza della proprietà e questo distrugge anche tutte le possibilità di conservare, di rendere maggiormente produttiva, di proteggere quella proprietà.

7.3 La formazione dei prezzi

La terza cruciale questione, affrontata da Seldon, è quella relativa al sistema di *pricing*, sia nel libero mercato, che nel mercato controllato dallo Stato. Nella descrizione delle caratteristiche del prezzo e di come questo si formi, Seldon riprende quelle che sono le lezioni hayekiane sul meccanismo dei prezzi. Prima di ogni cosa, il prezzo è la massima espressione della volontà dell'individuo, che si colloca sul mercato per soddisfare i suoi bisogni, è il centro focale della teoria del *free-market*.

Il sistema dei prezzi è direttamente collegato con la proprietà privata: è l'espressione reale della volontà di difendere e di migliorare la proprietà attraverso gli investimenti. L'errore delle teorie socialiste sta proprio nel fatto che lo Stato imponga un prezzo al mercato e che questo prezzo non solo non rispetti le preferenze individuali, ma non le tiene neanche in considerazione. In particolare, il prezzo assolve due principali funzioni:

- La prima è quella di permettere ad ogni singolo individuo di poter scegliere quale possa essere il modo migliore per spendere il proprio stipendio; permettere al singolo di allocare, in maniera diversa, le proprie risorse finanziarie. In questa forma il prezzo è utilizzato sia dai capitalisti che dai socialisti con la differenza che nel primo caso esso è il risultato degli accordi tra compratori e venditori, nel secondo caso, invece, esso viene imposto da scelte politiche
- La seconda funzione, invece, è poco banale, ma è, assolutamente, cruciale. Il prezzo è il veicolo attraverso il quale si scambiano informazioni; informazioni che vengono decodificate attraverso la loro conversione in prezzi, costi, profitti, margini di guadagno. La pecca del socialismo è: quella di non poter utilizzare il prezzo come fonte di informazione e quindi di comparazione. Se i prezzi sono decisi da un pianificatore, con una visione privilegiata sul mondo, quale altro mezzo può essere

utilizzato per capire e scoprire quali sono le preferenze degli individui?³⁸

Il fatto che tali informazioni vengano ignorate non fa altro che accrescere gli errori dei politici che, pur non conoscendo le esigenze dei cittadini, manovrano, a priori, la domanda e l'offerta di un determinato bene piuttosto che di un altro. Questo è sintomo di inefficienza.

Questo sistema così fallace non può non determinare un ineluttabile processo di cambiamento. Seldon afferma che, una volta compreso che il sistema dei prezzi socialista non può essere un meccanismo giusto da adottare, non rimane che trovare una valida alternativa che lo possa sostituire.

Il prezzo che si forma nell'ambito di un libero mercato ha delle ottime caratteristiche, da tenere in considerazione nella nostra analisi. Esso è, prima di tutto, neutrale, è la spontanea e diretta conseguenza dell'incontro tra un individuo, che ha bisogno di un qualcosa e un altro individuo che invece vuole liberarsi di quella stessa cosa.

Il prezzo non fa altro che definire, in termini monetari, l'importanza di ottenere quella cosa da parte del compratore. Maggiore sarà il valore che attribuiamo al possedere un determinato oggetto, maggiore sarà il sacrificio che possiamo sostenere per averlo, maggiore sarà il prezzo che saremo disposti a pagare.

Questa concezione di prezzo non può non riportare alla mente una delle lezioni di maggior rilievo di uno dei padri del pensiero liberale: Bernard de Mandeville. Egli infatti sosteneva che il prezzo indica la prestazione a cui ciascuno di noi deve sottoporsi per ottenere in cambio la prestazione dell'Altro. Grazie al denaro si eliminano tutte le difficoltà poiché rappresenta una ricompensa ben accetta da tutti.³⁹

In secondo luogo, il prezzo svolge una funzione di precauzionale. Un compratore pensa sempre diverse volte prima di effettuare un

³⁸ SELDON A., (2007); *Capitalism- a Condensed Version* , Londra: IEA.

³⁹ INFANTINO L. (2008), *L'ordine senza piano, le ragioni dell'individualismo metodologico*, Roma: Armando Editore.

acquisto, poiché questo gli comporterà un sacrificio in termini economici e una rinuncia a un altro eventuale acquisto ma, se il compratore ottiene qualcosa senza sborsare del danaro, poiché ha precedentemente pagato le tasse, non si farà scrupoli nel chiedere un servizio o un bene di cui egli non ha effettivo bisogno. Per dirlo con le parole di Ralph Harris: *"If it's free, put me down for two."*⁴⁰ L'affermazione di Harris coglie un aspetto fondamentale della psicologia umana più spicciola: se otteniamo qualcosa senza sopportare un sacrificio diretto, perché soffermarci a pensare, se ne abbiamo veramente bisogno? Questo modo di pensare non fa altro che promuovere e accrescere lo spreco.

7.4 Il ruolo dello Stato

Arriviamo fino alla quarta fondamentale questione affrontata da Seldon: il ruolo che lo Stato deve svolgere all'interno dell'economia. Per i socialisti, il ruolo dello Stato è assolutamente chiaro: essi affidano al Governo il compito di pianificare l'economia, di stabilire che generi di beni e servizi devono essere prodotti ed erogati, di fissare a che livello si deve attestare la produzione, di garantire, con gli introiti derivanti dalle tasse, istruzione, cure mediche, servizi di trasporto alla popolazione, di mantenere la pace.

In questa concezione lo Stato ha un ruolo assolutamente centrale nella vita sociale ed economica del cittadini e le preferenze individuali non sono tenute, assolutamente, in considerazione. Il capitalismo, al contrario, riduce ai minimi termini quelli che sono i doveri dello Stato, evidenzia, con forza, che il processo politico è un'entità diversa e distaccata rispetto a quelle che sono le logiche di mercato. Per Seldon, lo Stato è il ritrovo degli specialisti dell'arte della persuasione, del dibattito, delle logiche lobbiste mentre il mercato è il punto di incontro dei generalisti che non vogliono fare altro che svolgere il loro lavoro di giorno e fare ritorno nelle loro case di notte⁴¹. Seldon mette in evidenza

⁴⁰ SELDON A., (2007); *Capitalism- a Condensed Version*, Londra: IEA.

⁴¹ Si veda sopra.

uno dei problemi che accomuna tutti gli Stati, anche quelli con la condotta più virtuosa: il deficit in bilancio.

La motivazione per cui gran parte delle amministrazioni pubbliche presenta dei bilanci in passivo è semplice e banale: spende più di quello che riesce ad incassare. L'errore che si compie sta nel credere che, attraverso l'innalzamento della pressione fiscale, si riesca a pareggiare i conti, trascurando il fatto che il problema da risolvere non sta dalla parte delle entrate piuttosto dalla parte delle uscite. La soluzione più plausibile sarebbe quella di rinunciare all'erogazione di alcuni servizi e fare in modo che questi siano forniti dal mercato stesso, senza l'intervento superfluo dello Stato. Di esempi empirici e concreti ne possiamo trovare infiniti: agenzie private potrebbero contribuire alla protezione delle persone e della proprietà coadiuvandosi con la polizia; la prigioni potrebbero essere gestite da aziende private, compagnie private potrebbero farsi carico della riscossione delle tasse al posto dello Stato.

Seldon racchiude le motivazioni che, secondo la sua opinione, spingono gli stati a tenere comportamenti di questo genere in sei specifici punti:

1. La convinzione secondo la quale, nel caso di un eventuale fallimento di mercato , l'unica alternativa da tenere in considerazione sia lo Stato;
2. La credenza per cui l'azione collettiva porti ad un risultato più sicuro rispetto all'azione condotta individualmente;
3. Il mito per il quale l'operato dello Stato sia più responsabile di quello privato;
4. La credenza diffusa che l'apparato pubblico si prodighi per controllare e mantenere l'equilibrio interno ed esterno;
5. La falsa speranza per cui, il Governo avendo le risorse necessarie possa creare ottimi posti di lavoro;
6. L'illusione di credere nei politici che preferiscono procurare profitti per gli altri piuttosto che per loro stessi⁴²

Il termine anglosassone "*welfare*" suggerisce proprio quel sentimento di benevolenza, di compassione, che si vuole

⁴² Si veda: Arthur Seldon (2007); *Capitalism- a Condensed Version*.

istillare nei cittadini affinché desiderino quello che, la stessa classe politica vuole imporre loro e che rende meno desiderabili, meno raccomandabili i servizi o i beni che non vengono offerti dallo Stato.

Seldon, quindi, crede che l'unica soluzione per risolvere il problema di un eccessivo e non richiesto intervento dello Stato nell'economia, sia la privatizzazione, quindi di affidare al mercato il compito di procurare determinati servizi che, per il momento, sono a esclusivo appannaggio dello Stato. Seldon mette in evidenza come, lo Stato, negli ultimi centotrenta anni, si sia letteralmente impossessato delle quattro principali colonne portanti dell'assistenzialismo : istruzione, assistenza medica, pensioni ed edilizia popolare.

I Governi hanno creato la convinzione, negli individui, secondo la quale nel caso in cui, essi stessi non si fossero occupati di determinate questioni sociali, nessuno sarebbe stato in grado di farlo; facendo leva, in modo speciale, sulla classe operaia meno agiata. Ma chi, consapevolmente, opterebbe di avere solo un terzo dei suoi guadagni, quando smette di lavorare? Chi sceglierebbe di aspettare mesi e mesi per una semplice operazione chirurgica?

La vera rivoluzione, alla quale fa riferimento Seldon, è quella di riuscire a rendere gli individui liberi di scegliere cosa vogliono fare dei loro stipendi, dei loro salari, dei loro guadagni, senza tassazioni, che sono necessarie soltanto ad un errato sistema di "*welfare-state*".

Seldon, per dimostrare la concretezza delle sue teorie analizza, uno ad uno, i quattro fondamentali pilastri dello stato assistenziale: l'istruzione, l'assistenza sanitaria, le pensioni e l'edilizia popolare.

7.5 L'istruzione

Partendo dall'istruzione, Seldon ricorda che, sin dalla fine dell'Ottocento, tutti i genitori, soprattutto quelli dalle condizioni economiche meno agiate, riuscivano a iscrivere i figli a scuola, sia grazie all'aiuto della Chiesa e di opere di

carità, sia grazie ai loro sacrifici. Lo stimolo che spingeva i genitori, per la maggior parte ignoranti, a compiere queste grandi rinunce, era proprio quello di riuscire ad assicurare una migliore qualità di vita ai propri figli, facendo loro imparare a leggere e a scrivere. Tuttavia, gli storici e gli scrittori socialisti hanno, di fatto, rimandato un'immagine distorta della realtà, rappresentando una società di analfabeti.

Diventa difficile credere a questa teoria se, però, si pensa che in Inghilterra, nel 1850, il tasso di alfabetizzazione e quello di frequenza delle scuole, erano addirittura più alti di quelli di tutto il mondo, nel 1950. Come si spiega, allora, ciò che scrittori, come Dickens, ci hanno voluto far credere? Le scuole mediocri, così come esistevano nell' Era Vittoriana, saranno sempre presenti, ma la differenza sta nel fatto che, il mercato riesce ad eliminare il "cattivo fornitore" del servizio, lo Stato invece non riesce nello stesso intento.

7.6 L'assistenza medica

L'opinione di Seldon, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, da parte dello Stato si articola sulla stessa falsariga di quella riguardante il sistema scolastico pubblico. Come per la scuola, anche in campo medico, Seldon elenca gli svariati esempi di struttura mediche e assistenziali risalenti alla seconda metà dell'Ottocento, che riuscivano a sostentarsi economicamente senza l'intervento dello Stato.

Tuttavia, questo sistema, gradualmente, inizia ad essere distrutto dal processo politico, dai burocrati, fino ad arrivare al 1948, anno in cui nasce il *National Health Service*; nient'altro che la medicina intesa in maniera socialista.

La creazione del NHS non è altro che lo sfogo di tutte quelle convinzioni paternalistiche, miranti a suscitare sentimenti di compassione e benevolenze per le classi meno agiate, che nascondono soltanto il desiderio di potere e di controllo da parte dello Stato, in ogni aspetto della vita di ogni individuo.

Con lo sviluppo del sistema sanitario statale, si sviluppano anche lunghissime liste di attesa per ottenere un intervento chirurgico, code interminabili per un consulto e moltissimi altri effetti collaterali. Tutto questo è determinato dal fatto che, mentre il mercato riesce ad allocare efficientemente le risorse, che per loro natura sono scarse, lo Stato non riesce a coordinare ed equilibrare le esigenze dei dottori e dei pazienti.

Il NHS è il risultato diretto delle promesse dei Governi, con le quali veniva assicurata la migliore cura medica, che la scienza fosse in grado di offrire, a chiunque, senza distinzione di reddito e di classe sociale di appartenenza.

In questo modo si ignorava, totalmente, quello di cui erano stati capaci gli appartenenti alla così detta "*working-class*", durante la prima metà del Novecento e cioè il fatto di essere stati in grado di procurarsi autonomamente, per sé stessi e per le loro famiglie, le cure mediche di cui avevano bisogno. Istituti come Llanelli Medical e il Great Western Railway, permettevano a minatori, tessitori, ferrovieri, lavoratori nelle acciaierie di decidere liberamente della propria vita, senza che lo Stato lo decretasse per loro.

Non possono essere messe in discussione la sovranità del consumatore, la protezione delle preferenze individuali, che il capitalismo promuove ed enfatizza e che il socialismo distrugge, inesorabilmente.

7.7 L'edilizia popolare

Il terzo punto sul quale, Seldon, si sofferma, riguarda la costruzione di case popolari per le classi meno agiate, da parte dello Stato. La ricostruzione storica di alcuni avvenimenti, a partire dal 1915, ci permette di comprendere come, ancora una volta, l'intervento dello Stato all'interno del mercato, non può fare altro che creare problemi.

Nel 1915, durante la guerra, il Governo inglese decide di ridurre il costo degli affitti delle case per ottenere, come risultato, l'abbassamento dei prezzi del mercato immobiliare;

ciò avrebbe permesso di controllare meglio l'inflazione che , indubbiamente, avrebbe creato problemi di finanziamento.

Nel 1919, lo stesso Governo inglese si rese conto che, i provvedimenti presi nel 1915, avevano avuto un risultato inaspettato: avevano ridotto, in maniera drastica, gli investimenti per acquistare una casa ma, allo stesso tempo, si erano ridotti anche gli investimenti nel mercato edilizio, per la costruzione di case e palazzi destinati ad essere dati in locazione. Visto questo insuccesso, il Governo diede l'incarico alle autorità locali di provvedere, esse stesse, alla realizzazione di palazzine e case da concedere in locazione, con dei canoni molto bassi.

Nel 1970, circa sei milioni di famiglie della "*working-class*" , si ritrovarono a vivere in case, nelle quali non avevano scelto di abitare. Questi episodi, ci dovrebbero far soffermare, ancora una volta, su quale sia il vero significato della visione socialista: evitare che gli individui esprimano le loro preferenze, che abbiano la possibilità di scegliere cosa sia meglio per loro stessi.

L'errore più grande dei politici socialisti, è stato quello di non riuscire a comprendere che, il capitalismo prendeva sempre più piede e che la classe operaia stava diventando ceto medio; un ceto medio che non si accontentava più di una stanza e di una piccola finestra, ma voleva più benefit.

Non desideravano più che lo Stato scegliesse per loro che lavoro fare, in che casa abitare, ma erano sempre più affascinati dal libero mercato e dal capitalismo che gli avrebbe permesso loro di acquistare o anche prendere in locazione la casa dei loro desideri.

7.8 Il sistema pensionistico

Il quarto ed ultimo punto sul quale si sofferma Seldon, è il sistema pensionistico. Il ragionamento di Seldon è analogo a quello affrontato per spiegare i punti precedenti. Lo Stato non può farsi carico del compito di provvedere ai lavoratori, durante il loro periodo di pensionamento.

I lavoratori, durante l'arco della loro attività, pagano imposte e contributi allo Stato, commisurati al proprio stipendio o al proprio salario, così da poter avere il diritto di ottenere la pensione, durante il loro periodo di inattività.

Questa è un'altra forma di limitazione della libertà. Ogni individuo dovrebbero avere la possibilità di poter stabilire, come impiegare il proprio denaro.

Il problema della pensione, potrebbe essere risolto investendo una certa quota dello stipendio in un sicuro fondo pensionistico oppure decidere di investirlo in titoli ad alto rendimento, potrebbe essere adottata qualsiasi soluzione.

L'individuo non deve essere costretto a versare, obbligatoriamente, allo Stato una parte dei suoi guadagni, per avere il diritto di ricevere meno della metà del proprio stipendio, durante il periodo di inattività lavorativa.

7.9 Limitare i compiti dello Stato

Seldon, nel suo *Capitalism*, non fa altro che portare esempi concreti, circostanze che, realmente, si sono verificate nell'Inghilterra del pre-thatcherismo, cogliendo quella che è la lezione di uno dei padri del liberalismo, Adam Smith che scrive:

“Ognuno nella sua condizione locale, può giudicare molto meglio di qualsiasi uomo di Stato o legislatore quale sia la

specie di industria interna in cui impiegare il proprio capitale.”⁴³

I compiti dello Stato quindi non devono essere altro che:

1. Proteggere la società dalla violenza e dall'invasione di altre società indipendenti;
2. Proteggere per quanto sia possibile ogni membro della società dall'ingiustizia e dall'oppressione di ogni altro membro, ossia il compito di instaurare un'equa amministrazione della giustizia;
3. Creare e mantenere certe opere pubbliche e certe istituzioni pubbliche.⁴⁴

⁴³ INFANTINO L. (2008), *L'ordine senza piano, le ragioni dell'individualismo metodologico*, Roma: Armando Editore; su Adam Smith.

⁴⁴ INFANTINO L. (2008), *L'ordine senza piano, le ragioni dell'individualismo metodologico*, Roma: Armando Editore; su Adam Smith.

Conclusioni

L'analisi condotta fino a qui comprende tutta la storia dell'*Institute of Economics Affairs*: dal progetto di Antony Fisher fino al successo conquistato dall'organizzazione, anche grazie alla collaborazione di grandi pensatori, come Friedman, Tullock, Salin.

L'IEA ha avuto un enorme successo, soprattutto se pensiamo ai suoi esordi così difficili, quando i propri lavori e le proprie ideologie, venivano tacciate di essere antiche, fuori moda, impossibili da applicare alla realtà dell'economia contemporanea.

Probabilmente, uno dei motivi per cui le sue tesi venivano rifiutate, era rappresentato dal fatto che, almeno apparentemente, dava l'impressione di penalizzare le classi più povere e disagiate, rispetto a quelle di ceto e possibilità economiche elevate.

L'IEA, durante il suo percorso intellettuale, ha cercato di dimostrare proprio il contrario. Attraverso un breve excursus storico, ha dato prova, portando, ad esempio, concreti episodi di vita, del fatto che la cosiddetta "*working-class*", già verso la fine dell'Ottocento, era in grado, con i soli propri mezzi, di consentire ai propri figli di studiare, di pagare un'assicurazione sulla vita, di ottenere l'assistenza sanitaria di cui aveva bisogno.

I lavori dell'*Institute of Economic Affairs* hanno permesso di capire che il ruolo dello Stato non deve essere quello di interventista nelle questioni economiche, ma deve essere limitato a quello di protezione, promozione e mantenimento delle condizioni, che rendono possibili il libero mercato, unico luogo dove gli individui possono esprimere le loro preferenze particolari.

In alcuni casi, l'intromissione dello Stato ha degli effetti discorsivi delle dinamiche economiche, quali i fenomeni di *malinvestment*, un livello di inflazione, che riduce il potere di acquisto degli individui, la limitazione e in alcuni casi l'abolizione, della libertà dei singoli.

Il grande debito, che tutti noi abbiamo nei confronti di Hayek, Fisher, Seldon, Harris e tutti quelli, che hanno partecipato all'affermazione e alla diffusione di queste ideologie, è rappresentato dal fatto che essi hanno reso possibile quello che sembrava impossibile: la credenza, che il libero mercato fosse l'unica maniera per tutelare ed assicurare la giustizia, la libertà e l'uguaglianza, intesa come un concetto, non che livella verso il basso le aspettative dei singoli, ma che spinge ognuno di noi a cercare il modo per migliorare i nostri standard di vita.

Soltanto attraverso il confronto con chi conduce una vita migliore della nostra, possiamo accrescere le nostre aspettative. Se siamo tutti uguali, da dove possiamo trarre lo stimolo verso il cambiamento?

Bibliografia

BLUNDELL J. (2007), "The origins of the IEA", in *Newsweek*, 24 Ottobre.

BLUNDELL J. (2007), *Waging the war of ideas*, Londra: IEA;

HAYEK F. (1945), *The road to Serfdom*, edizione a cura del Reader's Digest;

HAYEK F. (149), *Intellectuals and Socialism*, Londra: IEA;

HARRIS R. & SELDON A. & ERICKSON S. (a cura di), (2001), *A conversation with Harris and Seldon*, Londra: IEA;

INFANTINO L. (2008), *L'ordine senza piano, le ragioni dell'individualismo metodologico*, Roma: Armando Editore;

INFANTINO L. (2008), *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Catanzaro: Rubbettino Editore;

MOLLE D. (2008), *Antony Fisher: a champion of Liberty*, Londra: IEA;

SELDON A. (2007), *Capitalism: A condensed version*, Londra: IEA;

BLUNDELL J. (2007), "The origins of the IEA", in *Newsweek*, 24 Ottobre.

Riferimenti web:

<http://www.iea.org.uk/>